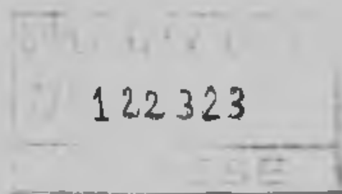
QUADERNI DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI CULTURA FASCISTA — SERIE NONA, N. V — 1939 — XVII E. F.

LEONE FRANZÌ

FASE ATTUALE DEL RAZZISMO TEDESCO



ISTITUTO NAZIONALE DI CULTURA FASCISTA
ROMA

24-8-1939-XVII. - Stab. Tip. Fratelli Stianti, Sancasciano Val di Pesa (Firenze).

« Consideriamo la razza degli uomini.... La « vita non si presenta come un regalo del quale « si usufruisce, ma come un compito, un dovere « da compiere ».

SCHOPENHAUER.

I.

Aspetti e sviluppi del razzismo tedesco.

Il presente lavoro sull'attuale fase del razzismo germanico non vuole essere una trattazione completa e profonda di questa complessa costruzione del pensiero tedesco. Questa, infatti, presenta tanti aspetti ed investe tanti problemi, che si può dire compenetri col suo spirito ogni manifestazione di vita del popolo germanico e rappresenti uno degli aspetti più interessanti ed originali di tutto il nazional-socialismo. Ho invece ritenuto più utile esaminare rapidamente alcune tra le questioni principali che concernono tale movimento ed i loro riflessi più importanti anche al di fuori della patria di origine, allo scopo di fare meglio e più obbiettivamente conoscere presso di noi tutta la costruzione razzista tedesca e di trarne quelle considerazioni di carattere obbiettivo e critico che possono interessare la coscienza razziale italiana. La quale, tendendo a difendere la funzione storica dell' Italia quale baluardo della civiltà europea ed a salvaguardare e perfezionare gli alti valori della nostra razza non poteva non essere presente ed operante in tutta la concezione fascista, ma che ora trova nuove manifestazioni ed estrinsecazioni di vita rese attuali e direi quasi necessarie dal decorrere degli avvenimenti e dalla rinnovata funzione imperiale della nostra Patria.

Nulla come uno studio profondo ed obbiettivo nella patria di origine del movimento razzista, convincerà l'osservatore della effettiva scarsa conoscenza diffusa, non solo tra i profani, sul vero significato e sugli effettivi sviluppi di tale complessa costruzione del pensiero tedesco; scarsa conoscenza non sempre del tutto involontaria e che bisogna constatare diffusa anche presso quei Paesi, come il nostro, che affinità di intenti e comunità di idee rendono profondamente amici della Germania nazista.

Quali le cause di tutto ciò? Senza dubbio molteplici.

Anzitutto l'abile e non sempre evidente attività di coloro che per interessi molteplici tendono a presentare il razzismo germanico sotto una veste volontariamente alterata, utilizzando spesso materiale documentario che in parte ci giunge opportunamente filtrato attraverso le culture di Paesi democratici, la cui lingua è presso di noi maggiormente conosciuta.

All'infuori di ciò, a mio giudizio, la ragione principale di tutto questo risiede principalmente nella frequente superficialità di molti osservatori i quali, anche in buona fede, limitano la loro osservazione ad alcuni dei lati, forse i più appariscenti, ma non sempre i più importanti, del razzismo tedesco, e fondano il loro giudizio sintetizzando aspetti, talora anche di uno stesso problema, appartenenti a periodi di evoluzione differenti, traendo così deduzioni spesso errate.

Tale indirizzo è particolarmente facilitato dalla estrema dinamicità e dalla continua evoluzione del pensiero razzista tedesco (caratteristica, questa, forse non del solo pensiero razzista, ma di tutta la costruzione spirituale nazional-socialista) per cui in effetti si discute di questioni spesso superate e talora anche in contraddizione con le successive fasi di sviluppo.

Non è certo semplice riunire sinteticamente le numerose osservazioni e deduzioni che la Germania offre a tale riguardo, ed è perciò che elimino qualsiasi parte prettamente documentaria, come pure tutta la parte prettamente scientifica, in senso tecnico. Ugualmente superfluo mi sembra stare nuovamente ad esporre diffusamente i numerosi motivi spirituali, politici, ecc., che a tale movimento hanno dato origine, come gli aspetti più noti dei suoi problemi, diffusi ormai in tutte le correnti pubblicazioni della materia.

Ritengo perciò più utile cosa esporre i principi fondamentali di tale movimento attraverso le loro successive fasi di sviluppo e le loro finalità, esponendo in seguito i più caratteristici capitoli di tale costruzione e traendone infine le deduzioni e le osservazioni che possono sembrare utili in relazione al movimento razzista italiano.

Ad una esatta comprensione di quanto è successivamente esposto, occorre anzitutto chiarire quello che è il lato più interessante e meno conosciuto del razzismo tedesco, e cioè la sua rapida evoluzione che lo

presenta quale costruzione mentale in continuo cambiamento se non altro nelle manifestazioni e che risulta ancora oggi, al momento attuale, ben lontano da un definitivo assestamento.

La storia, sia pur breve, del razzismo nazista, credo possa essere distinta in tre o quattro successive fasi di evoluzione.

Una prima, che potrebbe definirsi di *impostazione*, la possiamo scorgere nel primo anno di vita del Governo nazista; la seconda, *di applicazione e consolidamento*; la terza di rapida *evoluzione*, che occupa forse tutto l'ultimo anno; una quarta infine, attuale e solo all'inizio, il cui indirizzo serve a delinearci quelli che forse saranno i futuri orientamenti e che, frutto dell'esperienza di questi ultimi cinque anni, risulta oltre che particolarmente interessante, anche fonte di utili deduzioni in rapporto alla nostra politica razziale.

Se volessimo ora, per una più facile comprensione, definire i successivi periodi di evoluzione in base a coloro che ne furono gli autori principali, potremmo definire il primo periodo come opera di politici scienziati, il secondo di scienziati divenuti politici, il terzo infine dominato sempre dall'operato, sia pure controllato, di questi ultimi, che hanno modificato alcune caratteristiche essenziali del movimento; oggi, poi, gli uomini politici, forniti di armi e di argomenti più solidi che non all'inizio, tendono a riacquistare una maggiore indipendenza ed una maggiore libertà di azione, senza tuttavia ripudiare i mezzi che la scienza, attraverso la mente dei suoi ricercatori, continua loro ad offrire.

L'esame della successione di questi differenti periodi risulta particolarmente istruttivo, in quanto ci rende edotti delle difficoltà sinora incontrate dal razzismo tedesco e ci illumina altresì sugli errori immancabili che ogni costruzione nuova e originale accompagna; errori, del resto, confidenzialmente ammessi dagli stessi autori e che hanno portato al progredire e all'affermarsi del movimento dei danni non trascurabili, sia pratici che teorici, sia interni — in Germania — che all'estero. Ostacoli ed errori che, giudicati sia pure in base all'ambiente nel quale essi trassero origine, sono per noi fonte di utili osservazioni.

Sorto come manifestazione logica e quasi prevedibile di quella reazione spirituale verso tutte le teorie che dominavano incontrastate in Germania nell'immediato dopoguerra, il razzismo tedesco ci appare in

effetti più come un originale sviluppo di idee e concetti preesistenti, che come una nuova creazione del pensiero tedesco.

Reazione verso una ammessa decadenza di tutto il mondo occidentale per il rapido diffondersi, in ogni aspetto della vita, di ogni sorta di materialismo e internazionalismo, il razzismo reagisce alla valorizzazione di qualsiasi tendenza universalistica unitaria, sostenendo che l'umanità, astratta finzione, è concretamente differenziata: e queste sue differenziazioni corrispondono alle razze.

Si vuole così abolire quello che è definito « l'innaturale salto dall'io all'universale » e, senza negarli del tutto, si limitano solo ai dati più superficiali gli elementi comuni all'umanità.

Sorge così, in contrasto con ogni precedente concezione livellatrice, il concetto di razza; razza intesa come comunità di individui legati tra loro non da vincoli politici, religiosi o sociali, ma da vincoli del sangue, vincoli prevalentemente biologici, costituiti da un comune patrimonio di caratteri fisici e psichici ereditari.

Principio fondamentale è la definizione dell'appartenenza del popolo tedesco al gruppo di razze ariane, dando al concetto di arianità un significato *quasi esclusivamente discriminativo*, in quanto si finisce col comprendere tra gli ariani quasi tutte le razze che non appartengono al ceppo semita ed alle razze di colore.

Le differenze tra le varie razze sono basate principalmente sulle differenze del sangue: « Le razze sono diverse perchè diverso è il loro sangue ». Le diverse proprietà del sangue non si limitano solo al fisico ed all'esteriore, ma comportano diversità anche di carattere dovute a disposizioni mentali e spirituali.

Inoltre, il popolo tedesco non viene considerato come il rappresentante di una razza pura, in quanto si ammette che oggi non esistano più razze pure, ma solo rari individui di razza pura, e viene invece considerato come una comunità risultante dalla fusione di elementi di ben cinque razze diverse: nordica, dinarica, alpina, occidentale, ed ostbaltica; fra queste, la razza nordica avrebbe un relativo predominio numerico.

Il concetto di razza viene inoltre, secondo le vedute dei razzisti tedeschi, interpretato come qualcosa di statico e non sotto quell'aspetto di dinamicità che scienziati di altri Paesi vogliono assegnargli. Logica-

mente, quindi, l'influenza dell'eredità viene ad avere un posto quasi esclusivo, mentre solo scarsissimo valore è assegnato al potere evolutivo dell'ambiente: « Ciò che noi siamo come corpo e come anima lo abbiamo ereditato da generazioni precedenti »; « ciò che noi sentiamo e possiamo è solo l'estrinsecazione di disposizioni che abbiamo ricevuto con l'eredità ». Più importanti degli influssi dell'ambiente sono le disposizioni ereditarie che accompagnano sia il singolo che l'intero popolo.

Si tende inoltre a chiarire che la scarsa influenza assegnata alle forze dell'ambiente, non vuol significare un assoluto disinteressamento per i tentativi che tendono a migliorare le condizioni fisiche e morali di vita dei singoli individui: « Noi sappiamo che le migliori disposizioni ereditarie non potrebbero venir utilizzate qualora lasciassimo soffrire la fame o il disagio morale ai singoli individui ». L'insegnamento quindi dell'assoluta dominazione delle leggi dell'ereditarietà, non porta ad un rallentamento di tutte le norme dell'assistenza sociale, si tende invece solamente a favorire il miglioramento di quella parte del popolo che risulta biologicamente più sana. Si ritiene infatti, non solo inutile, ma addirittura dannoso per il popolo assegnare all'assistenza di individui socialmente irrecuperabili più di quanto il minimo diritto alla vita, da parte di questi, non richieda, detraendo tale aiuto da quello che si può assegnare al miglioramento dei sani. Si cita a tal uopo il famoso detto di colui che affermava: « Mentre gli otto figli del mio vicino di casa soffrono la fame, il fratello idiota di un mio amico è mantenuto con ogni sorta di lusso in una casa di salute ».

Comunità di razza, ripeto, vuol dire comunità di sangue.

Il singolo individuo viene ad essere ritenuto quale congiunzione negli anelli della vita, quale goccia nella grande corrente del sangue della razza. Ogni individuo non trasmette il « suo » patrimonio ereditario al « suo » bambino, ma ogni popolo trasmette il « suo » patrimonio ereditario ai « suoi » bambini.

Da ciò deriva che l'atto stesso della riproduzione è una questione che non interessa unicamente il singolo, ma è principalmente una questione di interesse della comunità.

I legami di vita non debbono inoltre essere considerati solo nei riguardi di coloro che sono oggi, ma anche di coloro che saranno domani.

Dal mantenimento della purezza della razza, dall'integrità dei va-

lori ereditarii, dal numero dei componenti la razza stessa, dipenderà il suo destino.

La scelta quindi della sposa, il mantenimento della propria salute e l'educazione morale dei giovani, è d'interesse, anche esso, più della comunità che non del singolo.

Perciò, nel regresso delle nascite, nell'alterazione dei valori ereditari e nella varietà delle origini etniche non fuse s'individuano i maggiori pericoli per il futuro.

Solo attraverso il mantenimento dei valori ereditari della razza è possibile assicurare al popolo tedesco un felice avvenire. Mantenimento dei valori ereditari che è il fine principale cui tende tutta la politica razziale tedesca la quale, perciò, è indirizzata a favorire l'accrescimento del numero delle famiglie biologicamente sane, a contrarre la riproduzione di quelle tarate ed a conservare la purezza della razza per non alterare quell'equilibrio e quell'armonia tra spirito e corpo, che si può osservare solo nelle razze pure.

Conseguenza di tali concetti informatori della politica razziale del nazional-socialismo sono tutte quelle norme eugeniche delle quali in seguito ci occuperemo più estesamente.

Quello che però occorre subito mettere in chiaro è che il nazional-socialismo non vede nel razzismo e nell'applicazione di tutti i principii che derivano dalla scienza dell'eredità, un mezzo per elevare al disopra delle sue possibilità le caratteristiche di una razza. Dice infatti a tal proposito il Baur: « Non c'è nessuna ragione di credere alla possibilità di aumentare le predisposizioni ereditarie attraverso l'educazione »; ed il Lenz afferma: « Non c'è dunque nessuna speranza di poter elevare in maniera duratura la stirpe umana attraverso l'educazione e l'esercizio ».

Solo si ammette che, attraverso i provvedimenti razziali, si può ottenere che l'uomo non peggiori nei suoi discendenti il suo patrimonio ereditario — che in effetti appartiene alla comunità — e che si trattenga il più possibile da tutto ciò che può sfavorevolmente influenzare la discendenza; e nello stesso tempo si possano sviluppare le buone predisposizioni, le quali, come le cattive, sono solo delle realtà potenziali. Sia per le buone come per le cattive, queste realtà da potenziali diventano attuali solo mediante la volontà, la quale è invece molto influenzabile dall'educazione e dall'ambiente.

Quello che caratterizza il primo periodo del razzismo tedesco, è la concezione della razza in maniera prevalentemente antropologica e morfologica, quella che forse era più facilmente definibile in quanto basata su concetti più evidenti e più immediatamente percepibili. Conseguenza di ciò, è stata l'assoluta dipendenza che in un primo tempo lo spirito aveva dal sangue. Le differenti proprietà spirituali delle diverse razze erano solo una conseguenza delle differenti proprietà del sangue.

Tutto ciò non poteva evitare che il razzismo tedesco si presentasse con una veste prevalentemente materialistica.

Si è venuto così a creare uno strano contrasto tra i due razzismi più caratteristici, quello tedesco e quello tradizionale giudaico. Contrasto strano, ma che forse proprio in tale bisogno di opposizione e di antitesi assoluta può trovare una sua parziale spiegazione, e ci fa osservare da una parte un razzismo tedesco che, sotto quale reazione unicamente spirituale, trova invece dei criterii di divulgazione ricchi di spunti materialistici e, d'altra parte, un razzismo ebraico materialista nel suo contenuto, che si esplica però con motivi di ordine prevalentemente spirituale.

È così che il razzismo tedesco sviluppatosi, per evidenti ragioni di ambiente, in senso ariano nordico è giunto all'esaltazione anzitutto di quelle che sono le caratteristiche antropologiche di tale razza, creando un tipo ideale di ariano biondo ed alto, dolicocefalo e dagli occhi azzurri.

Nello stesso tempo aumentava sempre più l'ostilità verso qualsiasi concetto che, di per sè stesso, contenesse una qualsiasi tendenza universalistica, pericolosa fonte di un eventuale dissolvimento del concetto razziale; e da ciò, naturalmente, ostilità assoluta verso qualsiasi idea di impero come verso qualsiasi universalismo religioso e, insieme, tentativi, anche se non ufficiali, di creazione di nuove credenze religiose, o di adattamento di altre preesistenti, tentativi che rimasero però sempre l'espressione di un programma di singoli.

Sono queste le direttive principali che informarono il razzismo tedesco alle sue origini.

In un periodo successivo, passata la direzione intellettuale della campagna razzista ad uomini di scienza, sia pure controllati nel loro operato, questi furono chiamati in un primo tempo a cercare di fornire le più solide dimostrazioni a tali principî.

Successivamente, invece, dimostrati in maniera più o meno solida ed affermati senza eccessive difficoltà, all'interno, tali postulati iniziali, in effetti corrispondenti alla tendenza del popolo tedesco, questi scienziati hanno cercato, sia pure progressivamente e lentamente, di portare il razzismo tedesco su di un piano diverso, prevalentemente psicologico e spirituale, che oltre ad essere più soggettivo, e quindi più facilmente sostenibile, era inoltre basato su principii scientifici più saldi e perciò meno suscettibili di critiche dal di fuori, delle quali a lungo andare non si poteva non tener conto.

Ad una esatta disamina dei singoli criteri di differenziazione morfologica delle varie razze, gli stessi razzisti tedeschi avevano infatti dovuto concludere che anche quelle che sembravano le caratteristiche morfologiche più fisse ed indipendenti dall'ambiente, potevano essere, in effetti, da questo modificate. La stessa dolicocefalia, l'indice nasale, la forma dei capelli, la lunghezza degli arti, si vide che erano caratteristiche che variavano nelle singole razze, in rapporto all'ambiente, anche se per la manifestazione completa di tali variazioni fosse necessario un numero di generazioni che toglieva a tale fenomeno ogni importanza politica.

Il Fischer stesso, il principale esponente scientifico del movimento razzista tedesco, sostiene che molti dei principali caratteri somatici sono influenzabili da parte degli ormoni, e risentono quindi della variabilità che le ghiandole endocrine, produttrici di tali ormoni, hanno in funzione all'ambiente. Egli ammette, inoltre, che l'ambiente è stato il fattore principale che ha portato alla creazione delle razze; dal che è facile concludere come, ancora oggi, possa influenzarle. Si modifica quindi, il primitivo concetto che intende la razza come qualcosa di assolutamente immutabile, trasmissibile ereditariamente, ed anzitutto antropologicamente differenziata; e si tende perciò a ritenere le caratteristiche psicologiche come basi di differenziazioni razziali più sicure di quelle somatiche.

Si viene così a porre di nuovo nel suo giusto modesto rango l'antropologia, la cui elevazione, da branca culturale rimasta sempre al livello quasi di dilettantismo scientifico, a scienza dettattrice di dogmi e di verità non era invero giustificata da nessuna nuova conquista od acquisizione nè da nessun progresso dei suoi metodi d'indagine tecnica.

Espressione di tale mutato indirizzo è l'oggetto dei temi di relazione degli ultimi congressi antropologici e di scienza dell'eredità. Così il Fischer, a Copenaghen, nel luglio scorso, ha svolto una relazione sull'importanza e sull'ereditarietà delle caratteristiche psicologiche; il Gottschaldt, altro eminente cultore di tali studi, ed uno dei relatori principali del Congresso di scienza dell'ereditarietà tenutosi a Wurzburg nel settembre del 1938, ha svolto il tema dell'eredità delle proprietà psicologiche studiate sui gemelli.

Tale movimento scientifico, in quanto controllato in ogni suo passo dalle autorità politiche, è da ritenersi perciò completamente approvato da queste, se non, come è facile, addirittura da esse ispirato. Quello infatti che maggiormente interessava da un punto di vista politico, era di dare la dimostrazione scientifica dei postulati inizialmente fissati, e di rendere inoltre, davanti alla massa, sempre più convincente il concetto di una superiorità dell'ariano nordico.

In seguito, come più oltre diremo, la reazione di quelle popolazioni della Germania che ben poco avevano di nordico e la constatazione che, in effetti, in Germania non solo vi è appena una minoranza di veri biondi sull'intera popolazione, ma che addirittura nelle province ritenute più popolate da nordici puri (purezza limitata solo in base a tre o quattro delle caratteristiche antropologiche più importanti: colore dei capelli, degli occhi, statura, forma del cranio) tali elementi erano appena una piccolissima minoranza che solo di rado giungeva all'1 % (!), ed ancor più le critiche non infondate che a tali concetti erano mosse dall'estero e delle quali bisognava pur tener conto, fecero sì che il tipo ideale di un ariano biondo, dolicocefalo, dagli occhi azzurri e di statura superiore alla media, fosse del tutto abbandonato per dar posto invece ad un tipo di ariano nordico che avesse le caratteristiche psicologiche attribuite alla razza nordica e cioè: riflessività, sincerità, forza di azione, realismo, piena fedeltà, attitudine al comando, alto senso di responsabilità, forte coscienza morale, ecc.; tipo, questo, meno facilmente aggredibile e dalla cui definizione nessuno poteva sentirsi escluso.

Il carattere tipico del popolo tedesco, che limita il suo potere critico al proprio ristretto campo di lavoro e per il resto si affida alle idee dei capi nei quali ha fiducia, ha fatto sì che senza inconvenienti si sia potuto attuare tale mutamento fondamentale di indirizzo, mentre il

risultato di un risveglio dell'orgoglio e della fiducia nelle proprie possibilità rimaneva, in effetto, immutato.

Oggi, invero, come abbiamo già accennato, si è davanti ad un nuovo periodo di evoluzione; si è infatti all'inizio di una nuova fase di sviluppo del razzismo tedesco nella quale viene ad interrompersi quella fusione indubbiamente proficua, che sino ad ora si era avuta tra scienza e politica. La prima, infatti, ha esaurito i suoi compiti principali al servizio della seconda; inoltre, sue caratteristiche di più lento progredire, di maggiore razionalità, in base ad elementi puramente scientifici, e la minore tendenza a correzioni e modificazioni rispetto al continuo progredire degli avvenimenti storici e politici, costituiscono degli inconvenienti perchè, ora che il compito principale è stato da essa svolto, la sua opera debba ancora in gran parte identificarsi con quella razziale puramente politica.

Giova qui chiarire che al concetto di scienza conviene dare il significato più vasto, comprendendo anche quello che può essere costruzione dottrinale e filosofica.

Ciò si rende tanto più necessario oggi che si ha l'impressione di una evoluzione rapida di parecchie delle fondamentali concezioni politiche nazional-socialiste.

Sorge infatti sempre più in Germania una concezione imperiale del proprio posto nel mondo. « L' Impero è risorto », affermava infatti Hitler al Congresso di Norimberga del 1938 dove gli venivano consegnate le insegne del Sacro Romano Impero, istituzione della quale egli veniva così a proclamarsi erede in quanto capo del nazional-socialismo. Come conciliare tale idea, che, anche se si cerca di esprimere in maniera più o meno razziale, è in effetti intesa con un senso di missione universale, con l'ostilità sinora sempre e dovunque dichiarata da parte dei razzisti tedeschi verso qualsiasi concetto di Impero inteso in tal maniera perchè possibile germe di dissoluzione della razza? È questa forse una conseguenza, probabilmente non isolata, dell'impressione riportata dal Capo dei tedeschi davanti alla visione fantasmagorica di una Roma una volta e di nuovo imperiale riportata in un tramonto primaverile in occasione della sua visita a Roma? Può darsi.

Come conciliare il trasferimento a Norimberga, nelle mani del Capo della Nazione tedesca, delle insegne del Sacro Romano Impero,

che è stato finora ritenuto il più grande errore politico e storico del suo fondatore Carlo Magno, al quale si rimprovera di avere, oltre che sterminato il migliore sangue nordico nelle guerre sassoni, preparato il terreno, mediante tale creazione politica, per il dissolvimento dell'unità razziale dei nordici?

Oltre a ciò, oggi, lo stesso Hitler ha affermato che il nazional-socialismo sta a rappresentare sulla scena del mondo più che una nuova forma di civiltà, una nuova forma di cultura.

Inoltre, la concezione troppo biologica ed ereditaria di tutti gli aspetti della vita, può rappresentare anche un ostacolo, sia pure non pratico e concreto, ma per lo meno dottrinale, a quelle che sono le rivendicazioni coloniali del Reich. In una visione, come spesso accade, troppo unilaterale di problemi più vasti, molti elementi dell'ambiente scientifico tedesco erano portati a vedere nelle colonie unicamente un pericolo di degenerazione dei valori ereditari di una parte della popolazione, sia per il pericolo non sempre evitabile di una promiscuità con elementi di razze differenti, sia per l'effetto degenerante dei climi tropicali. Ciò è tanto più comprovato in quanto, per esempio, la nostra conquista dell' Impero, ammirata ed apprezzata nei suoi vari aspetti dagli ambienti politici, è stata invece spesso riguardata come un cattivo affare biologico da parte di elementi scientifici, come alcuni mi hanno esplicitamente detto.

Ciò non vuol dire che, d'ora in avanti, scienza e politica seguiranno vie differenti, nè che questa tenda a rinunziare al controllo sulla prima ridonandole una completa indipendenza, oggi indubbiamente perduta. Vuol dire piuttosto che i cammini di queste due attività spirituali saranno, e forse già sono, solamente paralleli; la scienza scendendo nei suoi aspetti razziali dalla posizione di dettatrice di verità, sarà principalmente limitata, nei suoi compiti politici, al campo eugenico ed allo sviluppo scientifico della scienza dell'eredità e delle razze.

II.

L'igiene della razza in Germania.

Il lato più positivo di tutta la costruzione razzistica tedesca, ed il più interessante per le sue applicazioni pratiche, è forse quello che riguarda i provvedimenti eugenici.

Questi, seguendo i principii già brevemente esposti all'inizio del presente lavoro, costituiscono oggi un vasto complesso di leggi che riferiremo qui solo nei loro aspetti principali.

« A colui che può cadere dà pure la spinta » (Nietsche) « Uomo pensa che sei un simile » (proverbio popolare). Sono queste due citazioni che riassumono gran parte dei principii della legislazione eugenica razziale. Questa inoltre, è in effetti completamente informata al concetto di Darwin : « L'eredità è la legge ».

È questa la parte del razzismo tedesco che rispecchia un maggiore razionalismo e materialismo. È qui in fondo che il principio, sia pure sorpassato in gran parte in altri campi, della dipendenza dello spirito dal sangue trova maggiore applicazione, ciò che è confermato dalle parole di Hitler che sostiene : « come la premessa per ciò che spiritualmente si può creare sta nella qualità di razza di una data materia umana, così anche nell'individuo *prima di ogni altra cosa* si deve considerare e favorire la sanità fisica. *Solo dopo, e subordinatamente*, verrà lo sviluppo delle qualità intellettuali ». Così è da concludersi che solo da un miglioramento fisico della razza, si fa dipendere un miglioramento spirituale.

Si cerca perciò con tutte le misure a tale scopo adottate di favorire lo sviluppo degli elementi sani ostacolando invece quello dei tarati e si spera con ciò di mantenere esente da ogni pericolo e di aumentare quella *élite* della razza alla quale dovrebbero essere legati i destini del popolo tedesco.

In base a tale modo di vedere, il singolo individuo viene ad essere considerato anzitutto il portatore di determinate disposizioni ereditarie

comuni in gran parte alla razza e che lo Stato ha il dovere di vagliare per il bene futuro della collettività.

Questo complesso di valori ereditari presenti in ogni individuo, derivano dall'unione di innumerevoli singole linee ereditari (Einzelerblinien) di molti antenati, le quali si manifestano in parte dipendentemente dall'eredità, in parte dipendentemente dalle possibilità di estrinsecazione fornite dall'ambiente. Questa ultima deduzione fa sì che davanti all'inevitabilità di alcune leggi ereditarie non deve sorgere un senso fatalistico di impotenza e, quindi, una sfiducia per tutte quelle misure sociali che non siano unicamente tese ad evitare ulteriori danni alla razza. Anche se all'ambiente viene infatti assegnato un potere creatore di nuove disposizioni ereditarie, limitatissimo, quasi nullo, ciò nondimeno esso ha sempre il potere di trasformare da potenziali in attuali molte di queste disposizioni sia buone che cattive.

Altro concetto fondamentale è la possibilità di trasmissione, attraverso generazioni, di disposizioni ereditarie le quali possono anche non manifestarsi senza che perciò la loro trasmissione ereditaria, e quindi la loro comparsa nella discendenza, ne sia alterata e che debbono, quindi, essere ricercate e tenute in debita considerazione.

Da ciò deriva che la vita dei singoli individui deve essere vagliata non solo secondo quello che è il loro stato sanitario apparente, ma anche secondo quello più o meno reale che risulta dallo studio di tutto il ceppo familiare. La vita del singolo individuo viene così considerata solamente come un ponte di congiungimento tra la generazione precedente e quella seguente; delle condizioni biologiche della prima egli porta le conseguenze positive o negative e di quelle della seguente egli deve sentire in gran parte la responsabilità. La sua vita cioè, non comincia, razzialmente, al momento della nascita nè deve sotto tal punto di vista considerarsi esaurita con la morte.

Da ciò deriva che quando un individuo è portatore di un complesso ereditario danneggiato, deve cercare di non trasmetterlo alla prole e quindi deve astenersi dal fecondare.

Denunzia e rinnegazione, quindi, di tutti quei principi che, in contrasto alla eugenica, informando la cosidetta eutenica ed i quali solo nel miglioramento delle condizioni di vita e nel controllo delle nascite, erroneamente interpretato nelle sue conseguenze, vedono le condizioni indi-

spensabili per un miglioramento della razza. Il miglioramento delle condizioni di vita, è considerato invece utile solo al fine di rendere più facile lo sviluppo delle buone disposizioni dei singoli individui e di favorire il matrimonio tra elementi sani e la generazione di una numerosa prole.

Da ciò derivano le seguenti direttive:

1) diffondere il matrimonio tra quegli individui i quali si mostrano ereditariamente sani;

2) facilitare il loro tenore di vita in stretta relazione con il loro numero di figli;

3) evitare, ed eventualmente proibire, il matrimonio tra individui la cui unione è indesiderata ed individui il cui potere generante non si dimostra utile od è, secondo i concetti dell'eredità, addirittura dannoso per la razza;

4) ostacolare la generazione di prole da parte di simili unioni matrimoniali.

In base poi alla dottrinaria superiorità delle razze nordica e falica, che dovrebbe costituire in prevalenza l'*élite* del popolo tedesco, bisogna far sì che il sangue nordico si mescoli fino ad un dato punto con il sangue delle altre razze germaniche tenendo però sempre presente il mantenimento della purezza della razza nordica.

L'assistenza dello Stato, in base al programma di mantenere nelle migliori condizioni di vita la parte biologicamente più sana della popolazione, non deve essere egualmente ripartita tra tutti i cittadini unicamente in base ai loro bisogni, poichè, in tal modo, essa finirebbe per contribuire alla riproduzione dei deboli, dei malati, dei deficienti, a detrimento invece della più utile assistenza ai sani in senso ereditario, ai quali è affidata la trasmissione del patrimonio ereditario razziale.

Si è venuta così a creare tutta una legislazione della quale esamineremo gli aspetti principali.

Per quanto riguarda l'impedimento alla trasmissione di tare sicuramente ereditabili, provvede principalmente la famosa legge sulla sterilizzazione emessa il 14 luglio 1933, e successivamente, in alcuni particolari, modificata. Questa legge, che si basa sulla distinzione tra « diritto alla vita » e « diritto di dare vita » afferma:

1) chi è affetto da malattie ereditarie può essere chirurgicamente

reso sterile, se dai dati della scienza medica, con grande probabilità, è da ritenersi che i suoi discendenti possano essere colpiti da gravi danni ereditari, fisici o mentali;

2) affetto da malattie ereditarie, nel senso della presente legge, è ritenuto colui che soffre di una delle seguenti affezioni: idiozia congenita, schizofrenia, mania depressiva, epilessia, corea ereditaria, sordità ereditaria, cecità ereditaria, gravi deformità fisiche ereditarie;

3) può essere anche sterilizzato chi presenta un grave grado di alcoolismo.

È sufficiente, per l'applicazione di tale legge, anche una sola e casuale dimostrazione di tali malattie. La malattia deve essere accertata da un medico riconosciuto dal Reich.

I non malati non vengono sterilizzati, anche se appartengono a famiglie nelle quali sono presenti numerose affezioni ereditarie.

Tale legge deve essere considerata solo come un punto di partenza di un risanamento ereditario.

Secondo apposite statistiche circa l'8 per mille dell'attuale popolazione del Reich cadrebbe sotto l'applicazione di tale legge.

Come si vede, solo un numero molto limitato di malattie vengono ad essere considerate sotto tal punto di vista, ed inoltre, in pratica, l'applicazione viene ad essere ristretta anche più di quanto un esame superficiale della legge da parte di un profano potrebbe far supporre. Così infatti, anche se parecchie sono le deformità fisiche considerate passibili di sterilizzazione, perchè l'intervento risulti però necessario, bisogna che tali deformità siano contemporaneamente gravi ed ereditarie, come solo uno studio di tutto il ceppo familiare può far risultare. Ciò limita in effetti solo ad una piccola percentuale di casi la sterilizzazione, in quanto è ben noto al medico come la maggior parte di queste alterazioni si presentano in pratica in uno stato di non eccessiva gravità e spesso anche, quando lo sono, appaiono isolatamente e primitivamente in una famiglia in modo tale che non se ne può accertare l'ereditabilità.

In realtà, la sterilizzazione non comporta anzitutto nessun rischio operatorio nè compromette alcuna caratteristica estetica e funzionale dell'individuo, integre restando tutte le sue capacità funzionali, quelle sessuali in primo luogo.

Non si ritiene inoltre, in Germania, che l'applicazione totalitaria

di tali misure porterà alla scomparsa delle affezioni, rispecchiate nella legge, capaci di creare una prole minorata; si ritiene però, ed è logico ammetterlo, che una diminuzione di esse sarà conseguenza sicura.

Non si ammette che sia possibile ottenere risultato migliore, dato il riconosciuto esteso numero di portatori, allo stato latente, di simili disposizioni, ma non si vuole d'altra parte unicamente davanti a questa attuale incapacità della scienza medica, rinunziare ai benefici, sia pure parziali, che l'applicazione di una simile legge fa senza dubbio ammettere.

Delle critiche però, di indole sia tecnica che pratica, si possono senza dubbio fare, le quali pure accettando da un punto di vista rigidamente scientifico il principio che anima tale disposizione, ne limitano d'altra parte i vantaggi nella vita reale.

Così, tra le malattie considerate, ve ne sono anzitutto alcune la cui diagnosi precisa richiede, oltre che persona di lunga esperienza, anche la eliminazione di qualsiasi dubbio, data la grande importanza, non solo morale, del procedimento da prendere e ciò non è facile ad ottenersi.

L'oscurità inoltre che nella eziologia e nella patogenesi di alcune di queste malattie ancora regna, fa sì che spesso, sotto un quadro sintomatico del tutto identico, possono essere comprese affezioni da cause differenti non tutte sicuramente ereditabili.

Per altre malattie, come per esempio la schizofrenia, va notato come una guarigione, anche se non frequente, è del tutto ammissibile ed ancora non è completamente chiarito se con l'avvenuta guarigione permane ancora, o non, la capacità di trasmettere alla prole la predisposizione morbosa.

Così, anche per l'impossibilità di una diagnosi differenziale precisa, la legge parla di idiozia congenita e non di idiozia ereditaria e, pure ammettendo che la grande maggioranza delle forme di idiozia congenita, sono ereditarie, è d'altra parte riconosciuto che per lo meno una minoranza non è ereditaria. È questa una considerazione che da un punto di vista specialmente morale ha indubbiamente un rilevante peso.

Quello però che in Germania vien fatto di notare è che, considerata la sterilizzazione non una misura di punizione nè una degradazione di un individuo, ma solo una misura di preservamento dei valori ereditari della razza, essa viene nella gran maggioranza dei casi favorevol-

mente accettata dagli individui che a tale operazione debbono essere sottoposti. Viene fatto anche di osservare, che accordandosi tale misura con l'alto senso di responsabilità e con gli ideali etici razzisti presenti in quasi tutti i cittadini del Reich, spesso, prima ancora di essere individuati, molti soggetti affetti dalle malattie succitate, o che credono di essere tarati, si presentano spontaneamente alle rispettive organizzazioni richiedendo, se del caso, l'intervento della legge nei propri riguardi.

D'altra parte la sterilizzazione è severamente proibita, come un delitto, nei casi non osservati dalla legge, anche se le persone richiedono volontariamente di esservi sottoposte.

Conviene qui far cenno brevemente della cosidetta legge della evirazione, che tanto scandalo ha suscitato e suscita e che, artificiosamente, molti vogliono far rientrare tra le misure eugeniche razziali tedesche.

Quest'ultima misura viene presa solo in casi sporadici ed eccezionali di individui ripetutamente colpevoli di misfatti sessuali, nei quali il ripetersi delle colpe e l'esame delle condizioni nelle quali essi furono perpetrati, fanno con sicurezza scorgere un movente di esse in uno stimolo sessuale abnorme patologicamente ipertrofizzato in tali individui.

L'applicazione della legge è ritenuta in tal caso una misura indispensabile per eliminare in questi individui la causa anormale, altrimenti ineliminabile, che li rende socialmente indesiderabili; tale misura non viene perciò considerata nè un provvedimento a scopo eugenico, nè tanto meno una misura di punizione: essa viene presentata come una operazione di ricupero sociale di individui la cui indesiderabilità nella comunità, sarebbe altrimenti permanente.

Diamo ora uno sguardo a tutto quel complesso di norme, che ancora oggi va continuamente accrescendosi ed evolvendosi e che riguarda il matrimonio.

Considerata l'importanza di questo, non solo ai fini individuali, ma, e specialmente, ai fini razziali della comunità, lo Stato si sente in dovere di assumerne il controllo.

Al di fuori di quelle che sono le disposizioni sulla unione tra elementi ariani e non ariani, che considereremo a parte, ciò che costituisce il nucleo principale di tali misure legislative è quel complesso di norme adottate per il rilascio del cosidetto certificato prematrimoniale.

In base alla legge, infatti, un matrimonio potrà essere approvato, sconsigliato o vietato.

Sarà naturalmente approvato e favorito mediante tutte le norme di facilitazione per i coniugati, non dissimili da quelle in vigore presso di noi, il matrimonio tra elementi biologicamente sani. Sarà invece sconsigliato un matrimonio tra due individui la cui unione fa ritenere, anche se non certa, solamente probabile la generazione di prole minorata da affezioni non estremamente gravi o se vi è sterilità di uno dei due coniugi. Viene invece proibito il matrimonio tra individui la cui unione risulta indesiderata, in quanto, al di fuori dell'appartenenza razziale, è dato di ritenere che la prole verrà sicuramente danneggiata, e se le affezioni dei genitori non rientrano tra quelle rispecchiate dalla legge sulla sterilizzazione.

È interessante, a tale riguardo, vedere come il giudizio sia in gran parte affidato al parere medico cui tali compiti incombono. Una stessa malattia, infatti, può essere diversamente considerata, secondo il suo stato di gravità, la sua tendenza alla cronicità o al ripetersi, l'età alla quale essa ha avuto inizio; criteri tutti, questi, che ne modificano il valore per quanto può riguardare la capacità di trasmissione alla prole e la minorazione funzionale di un individuo.

Particolare notevole è la considerazione, non solamente in senso scientifico biologico, ma anche in un più esteso senso sociale, della capacità dei singoli individui a costituire una famiglia ed a reggerne il peso. Così infatti un individuo affetto da una malattia fortemente delibitante da un punto di vista o fisico o mentale, anche se ereditariamente innocua, od un individuo per costituzione di scarsa capacità fisica e mentale, anche se non risulta affetto da nessuna particolare malattia, sarà ritenuto inadatto al matrimonio in quanto non si vede come esso potrà assolvere soddisfacentemente tutti quei doveri di padre o di madre di famiglia, che sarà chiamato a compiere; sotto tal punto di vista il matrimonio sarà ritenuto socialmente poco desiderabile, ed esso verrà sconsigliato.

Che cosa s'intende per matrimonio sconsigliato? È un termine, questo, che assegna una certa originalità a simili disposizioni di legge. In effetti il matrimonio sconsigliato può essere ugualmente compiuto fra i due fidanzati; solamente questi verranno in seguito a perdere tutti quei numerosi benefici che lo Stato assegna ai coniugi ed ai genitori di fa-

miglie numerose ed inoltre essi sentiranno più tardi ricadere solo su loro stessi l'eventuale responsabilità morale della generazione di una prole non sana, della quale non per questo lo Stato cesserà dall'interessarsi. Una simile situazione sarà poi sempre considerata una macchia sfavorevole sul giudizio morale dei singoli individui.

Qualora però, in seguito, la causa che ha fatto ritenere il matrimonio sconsigliabile e ciononostante compiuto, dovesse venire a mancare, tale qualifica può essere mutata con quella di matrimonio regolarmente approvato.

Quello che costituisce uno dei lati più originali di simile costruzione è data dal fatto che l'approvazione al matrimonio non è assegnata ai singoli individui, tale che questi possano servirsene in tutte le eventuali possibilità che ad essi si presenteranno, ma essa è rilasciata unicamente alla determinata coppia che la viene a richiedere, e solo riguardo a questa avrà valore.

Ciò è basato principalmente sull'acquisizione scientificamente nota di malattie che, trasmissibili con carattere recessivo alla discendenza, possono non rivestire alcuna importanza da un punto di vista razziale se l'individuo che ne è affetto si unisce in matrimonio con persona che ne risulta esente; se invece anche l'altro futuro coniuge dovesse risultarne portatore latente o ne è affetto, allora si ritiene che la prole potrà nascere con grande probabilità anch'essa munita per lo meno di una forte predisposizione ad ammalarsi di tale affezione. Razzialmente, quindi, il valore di un simile matrimonio viene ad essere completamente cambiato.

Così ugualmente si deve notare come agli individui sterilizzati, o alle persone che con essi si vogliono unire con il vincolo matrimoniale, non sarà proibito il matrimonio, ma esso verrà solamente sconsigliato.

La validità di un permesso matrimoniale viene limitata a sei mesi dalla sua data di emissione.

Le ricerche sulla capacità dei singoli individui a contrarre matrimonio vengono espletate in maniera diversa, e cioè contemporaneamente sia in base agli esami clinici e di laboratorio necessari, sia in base alle informazioni che si potranno dedurre dai medici curanti le singole persone e che meglio ne possono conoscere la costituzione ed il passato morboso, sia in base ai dati che si ricaveranno dalle indagini sullo

stato sanitario degli ascendenti e dei collaterali dell'individuo in esame; ciò al fine di poter svelare affezioni morbose che, presenti nel suo ceppo familiare, sono da ritenersi anche presenti allo stato sia pure latente nel suo patrimonio ereditario.

Quali le conseguenze pratiche di indole sia igienica, sia morale, di tutte tali disposizioni riguardo al matrimonio? Ottime, a detta dei più. Necessità invece di ulteriori perfezionamenti, secondo altri.

Quello infatti, che come alcuni professori mi riferivano, è fonte più di danno che di benefici, è il cosidetto « sconsigliamento » del matrimonio. In effetti sembra che questo non risulti in pratica avere nessuna reale efficacia eccetto che in una piccola minoranza di casi, e crea invece frequentemente situazioni morali indesiderabili, particolarmente acuite dal grave senso di responsabilità razziale presente in quasi tutti i tedeschi.

Se poi è scientificamente approvabile il concetto di rilasciare il certificato prematrimoniale, non al singolo individuo ma solamente alla coppia che viene a richiederlo, ciò non di meno non si può negare che, praticamente, attendere per il rilascio di tale responso il periodo immediatamente precedente alle nozze, è cosa anche questa la quale tenderà, nei casi negativi, o a creare drammi interni, o a facilitare un concubinato verso il quale la legge è impotente.

L'utilità invece del certificato prematrimoniale io credo consista specialmente nella sua istituzione, in quanto l'averlo reso indispensabile fa già si che molti individui gravemente tarati da affezioni ereditarie — indipendentemente dal loro senso di responsabilità — non tendono all'unione coniugale evitando evidenti danni alla razza. Nè a ciò si può obbiettare l'inevitabilità di un eventuale concubinato il quale, in effetti, oltre a rispecchiare solo una bassa percentuale dei casi, è logico d'altra parte che sia indubbiamente meno prolifico delle unioni coniugali regolarmente approvate. Nè davanti all'impossibilità del raggiungimento di una soluzione totalitaria bisogna rinunziare alla possibilità di ottenerne una parziale.

Conviene infine notare a tal riguardo che le apposite organizzazioni hanno anche funzione consultoria per rilasciare a singoli individui giudizi di massima, sia pure senza pratico valore.

Notevole anche è il complesso di leggi che regola la profilassi

e la cura delle malattie veneree e sessuali. Anche se ciò non è un risultato unicamente del nazional-socialismo, in quanto precedente al suo avvento al potere, ciò nondimeno credo opportuno riportarlo in quanto esso si distacca completamente da quanto viene presso di noi fatto a tal riguardo.

Le suddette malattie, tranne il raro linfogranuloma inguinale, sono sottoposte a denuncia obbligatoria, partendo dal principio che, se pericolose sono alcune malattie infettive contagiose, quali per esempio una varicella od un semplice morbillo — che in pratica danno luogo ad un tasso di mortalità, specie la prima, relativamente esiguo —, ben più pericolose per l'igiene della razza sono le malattie veneree e sessuali. È inoltre fatto obbligo di cura alle persone che ne risultano affette, cura che viene fatta gratuitamente a spese dello Stato o, qualora l'infermo lo desideri, anche a sue spese ad opera di medici privati. In quest'ultimo caso, però, l'ammalato è obbligato ad esibire periodicamente un certificato del medico che attesti che la cura prosegue, e ciò sino a quando lo stesso medico dichiari la guarigione avvenuta.

Del suo stato di salute, infatti, l'individuo non è ritenuto unico arbitro, in quanto le malattie succitate possono tendere ad inquinare il patrimonio ereditario della razza.

Una volta infine ottenuta la denuncia, l'autorità competente esplica le opportune indagini allo scopo di individuare la fonte di contagio, e, se è il caso, di prendere a carico di questa le misure punitive prescritte dalla legge.

Occorre infatti osservare che durante tutto il periodo della malattia, sino a quando il medico non lo ritenga opportuno, è assolutamente vietato al malato qualsiasi contatto sessuale con altre persone.

Faremo cenno, infine, del complesso lavoro da anni in preparazione nella Germania nazista, ed ancor oggi ben lungi dall'essere completamente espletato, il quale tende a creare per ogni cittadino del Reich una cartella sanitaria personale nella quale, oltre al passato morboso del singolo individuo, vengano schematicamente raccolte tutte le notizie che per le affezioni di maggiore importanza da un punto di vista razziale si possono ottenere anche riguardo ai suoi ascendenti ed ai suoi familiari.

È questa una istituzione la quale, anche se di attuazione pratica non facile, risulta — ed ancora maggiormente risulterà in avvenire —

di indubbia efficacia. Essa viene infatti ad estendere ed a perfezionare quello che una volta era chiamato il vantaggio del cosidetto medico di famiglia. Questo infatti si trovava nelle condizioni più favorevoli per vagliare giustamente, in senso sia positivo che negativo, numerosi sintomi che isolatamente presi potevano avere un significato del tutto incerto e di scarso valore pratico; ciò in quanto si sosteneva e si sostiene tuttora, a giusta ragione, che il medico di famiglia, in presenza di tutto il quadro sanitario di un determinato ceppo famigliare, già conosce tendenze e caratteristiche morbose, che indubbiamente influenzano la malattia del soggetto in esame e non sono sempre discernibili ad un accurato esame anamnestico.

Oltre a ciò, tale istituzione è fonte, da un punto di vista critico-sintetico-statistico, di innumerevoli deduzioni e conclusioni scientifiche in un campo oggi ancora molto oscuro e cioè in quello della maniera di trasmissione di malattie e di predisposizioni morbose.

Sorvolo, naturalmente, su tutte quelle norme eugeniche e demografiche le quali, tendenti principalmente a fini razziali quantitativi, comprendono facilitazioni materiali e morali per il matrimonio, assistenza alle gestanti, alle puerpere, all'infanzia, sussidi alle famiglie numerose, etc., in quanto tali norme poco si discostano da quelle in vigore presso di noi. Anzi, sotto tal riguardo, siamo noi piuttosto che possiamo essere d'esempio alla Germania.

Qual'è ora l'impressione conclusiva generale che si può riportare dall'esame di tutte queste misure eugeniche stabilite ed applicate dalla Germania nazista?

Per quanto riguarda i principi che le informano, essi possono, da un punto di vista strettamente scientifico ed allo stato teorico, essere approvate con quella mai completa unanimità di opinioni che il giudizio di simili questioni sempre accompagna.

Per quanto concerne invece la loro, non solo diretta, ma estesa applicazione pratica, vien fatto di notare che se anche, come abbiamo già riferito, il detto di Darwin: « L'eredità è la legge », informa e compenetra tutto tale modo di pensare, tuttavia si dimentica quello altrettanto giusto di Balzac: « L'eredità è un dedalo nel quale la scienza si perde ».

L'applicazione pratica, infatti, di simili principii per le conseguenze

numerose, e morali e materiali, che ne conseguono, richiederebbe in ogni questione un responso scientifico del tutto chiaro e senza incertezze, e ciò non si può indubbiamente constatare per molte delle questioni trattate.

Ciò crediamo dipenda dalla particolar caratteristica della mentalità tedesca che, passionalmente presa per la soluzione di un problema senza dubbio nobile, come quello di salvaguardare i valori ereditari della propria razza, tende a confondere il certo con il vero e l'incerto con il falso. È quanto infatti ci sembra che per esempio avviene nella non proporzionata valutazione della influenza delle leggi dell'eredità in rapporto a quelle dell'ambiente; e ciò anche si potrebbe ripetere per numerose diverse questioni, come quella di non considerare che la maggioranza delle malattie ereditarie vengono trasmesse da individui che le portano allo stato di latenza e quindi solo relativo sarà l'effetto a tal riguardo delle sterilizzazioni.

Quello però che particolarmente può colpire noi, è la visione rigidamente scientifica, in una scienza più di ogni altra ricca di punti oscuri, di questioni che comprendono e coinvolgono nella loro soluzione valori non unicamente biologici, ma anche morali, spirituali, e religiosi, dei quali non si può, al momento dell'applicazione pratica, non tenere conto.

Indubbiamente, se ogni cosa si osserva nell'ambiente nel quale si è sviluppata, tutto ciò va considerato diversamente nel popolo tedesco, la cui mente è più rigidamente inquadrata e con un senso più disciplinato di responsabilità del tutto tipica.

Infatti, deve esser infine notato come tale modo di pensare sia senza dubbio maggiormente penetrato nello spirito delle masse, che non in quegli ambienti scientifici ed intellettuali in genere, che non si occupano direttamente di razzismo e che maggiormente tendono ad un sempre moderato senso di critica.

III.

La questione ebraica nel III Reich.

Uno degli aspetti più caratteristici del razzismo nazional-socialista è il suo atteggiamento profondamente antisemita. In questo è infatti da ricercarsi uno dei moventi principali di tutto il movimento razzista.

È più logico pensare che sia stato l'antisemitismo a facilitare la strada al razzismo, che non questo al primo. Antisemitismo che, sempre presente nel popolo tedesco, era andato, naturalmente, fortemente accentuandosi negli anni successivi alla grande guerra.

Umiliata, offesa, amputata di una parte del suo territorio, completamente disarmata, la Germania aveva nel dopoguerra subito un crollo non solo materiale, ma principalmente morale, che aveva distrutto e spezzati via tutti quelli che erano i maggiori principii di fede che avevano sempre informato la vita di tale Paese.

Difficoltà materiali di vita, lentezza di reazioni spirituali, non avevano reso possibile nè la ricostruzione rapida degli antichi ideali, nè la creazione di ideali nuovi.

Così, su di una Germania in preda ad un processo, sia pure non profondo e definitivo, come la storia ha dimostrato, di degenerazione fisica e morale, scesero da ogni parte dell'Europa — principalmente orientale — centinaia di migliaia di ebrei, che in effetti riuscirono in pochi anni, in accordo con quelli già residenti in Germania, a conquistare l'effettivo dominio del Paese. Ci basti a tal riguardo pensare che circa l' 80 % dei posti politici era affidato ad israeliti e che la maggioranza dei professionisti e dei dirigenti degli organismi culturali ed artistici erano ebrei.

Riconquistata mediante il nazional-socialismo la fede nei propri ideali, era logico che l'antico e mai sopito antisemitismo si manifestasse moltiplicato.

Ciò nondimeno anche se tali condizioni possono aver provocato un accentuarsi dell'antisemitismo, la base di esso può esser posta, come fa il Lenz (attualmente alla testa del movimento scientifico razzista tedesco), in una « rude concorrenza » delle due razze derivante da simili tendenze e caratteristiche morali, pur nella grande differenza delle due razze.

Così la forza di volontà e la tenacia nel lavoro, la sensazione di costituire la parte eletta dell'umanità ed il desiderio di dominio sul mondo; sentimenti questi che, secondo il Lenz, mostrano che quella che egli suole chiamare judofobia è poi in parte conseguenza di una concorrenza materiale e spirituale.

Era logico inoltre che si sentisse il bisogno di tracciare un solco biologico che stesse ad indicare una superiorità del tedesco sull'ebreo: altrimenti la rapida conquista di potere di quest'ultimo sarebbe stata elemento negativo nell'interpretazione difficile a combattersi. Non si poteva infatti ammettere che il rapido prevalere dell'elemento israelita fosse dovuto alla sua particolare organizzazione, al fatto di mostrare in un Paese in grave disordine morale e materiale delle doti di calma e di chiara visione degli avvenimenti e di fruire in esso contemporaneamente dei diritti di cittadini, di minoranze e di stranieri senza averne i corrispettivi doveri; fenomeno questo che in effetti spiega il rapido emergere nei diversi Stati dell'elemento israelita, senza attribuire ad esso delle doti superiori, come giudei e semitofili fanno con superficiale ragionamento.

Concetto fondamentale è il considerare l'ebreo *non una razza, ma unicamente una comunità etico-nazionale* la quale, per ragioni sconosciute, si è mantenuta integra attraverso i secoli e che deriva da una fusione di molteplici razze originarie, anche se sulla definizione di queste razze non vi è completo accordo (bianca e negra secondo alcuni, orientale e levantina secondo altri).

Un altro principio di indole pratica che informa il movimento antisemita nazional-socialista, è il considerare, — per lo meno allo stato attuale della situazione e sino a quando la questione ebraica, come si tende a fare, non sarà portata su di un piano internazionale, — come impossibile l'esodo totalitario degli ebrei in Germania. Ancora oggi, infatti, ne rimangono oltre 700.000.

Si tende perciò, da una parte a far sì che la loro posizione di privilegio materiale venga a scomparire in maniera tale che la loro distribuzione per classi debba eguagliare quella dei tedeschi; e dall'altra ad attuare un isolamento sempre più completo della minoranza ebraica dalla maggioranza dei tedeschi.

Indubbiamente il raggiungimento del primo scopo, anche se facilitato da una mentalità antisemita da tutti condivisa, era d'altra parte ostacolata da numerose difficoltà.

Così infatti, agitosi particolarmente in un primo tempo nel campo intellettuale, solo dopo cinque anni si è giunti alla proibizione dell'esercizio della professione per gli elementi israeliti. Questi infatti, che costituivano l'enorme maggioranza, particolarmente in alcuni rami, in città come Berlino, Francoforte, ecc., non potevano essere messi da parte se non quando, col tempo, una adeguata massa di elementi ariani fosse stata preparata allo scopo.

Per quanto riguarda invece il commercio e l'industria, malgrado tutte le persecuzioni di cui s'è parlato all'estero, l'elemento israelita ha mantenuto sino a poco fa una posizione di privilegio, che solo gli ultimi avvenimenti hanno scosso.

In effetti le ultime disposizioni non sono state altro che un acceleramento di misure che sarebbero state prese egualmente e gradatamente, al più tardi entro un anno, come si era già prospettato. Infatti si era già cominciato a svolgere una attività più o meno intensa di arianizzazione del commercio e dei negozi, i quali dovevano essere progressivamente ceduti a fidati elementi ariani. Sino all'anno scorso, infatti, la grande maggioranza dei negozi eleganti nelle principali città tedesche era ancora in mano agli ebrei.

Così anche si tende a proibire a tali elementi l'afflusso nelle grandi città, come essi sempre più velocemente tendevano a fare, e ciò mediante l'istituzione di un particolare permesso necessario all'ebreo per potersi allontanare dalla propria residenza. Ciò però, come mi è stato detto, non vuol tendere alla loro riunione in una o più provincie; si ha interesse invece, all'opposto, a mantenerli quanto più possibile suddivisi in tutto il Paese, evitando la formazione di comunità costituite da un numero rilevante di elementi. Nè si pensa, d'altra parte, ad assegnar loro eventuali zone di dimora in quelle colonie che, nel futuro la Germania potrebbe recuperare.

Per quanto riguarda ora la loro eliminazione da ogni ambiente di vita tedesco, ritenuta impossibile una loro totalitaria emigrazione all'estero, come anche ritenuto impossibile il divieto di esplicare una attività culturale od intellettuale che, se non localizzata, avrebbe finito per influenzare in maniera diretta o indiretta l'ambiente tedesco, si è creata una apposita e vasta organizzazione la quale facilita e sorveglia tutte le manifestazioni culturali ebraiche.

Tale organizzazione, che provvede inoltre alla epurazione progressiva di tutti gli ambienti culturali tedeschi, controlla attentamente e dirige tutte le istituzioni ebraiche all'uopo create, affinchè non siano mai dirette in senso contrastante con le direttive della politica del Reich.

Vi è così una massa di ben 64 giornali ebraici di ogni genere, dai quotidiani (12) ai settimanali, alle riviste di moda, pubblicazioni che sono distribuite solo ad abbonati ebrei e che possono essere vendute solo in librerie ebree ad elementi che dimostrino di non appartenere alla razza ariana. Lo stesso può dirsi per quanto riguarda l'istituzione di teatri, sale da concerto, di conferenze ebraiche le quali, diffuse in tutto il Reich, possono essere frequentate solo da elementi israeliti e possono rappresentare programmi unicamente di autori israeliti.

Ciò ha portato ad un non semplice lavoro di discriminazione tra ciò che doveva essere ritenuto israelita e ciò che non lo doveva essere.

È interessante, inoltre, notare come mentre nessuna eccezione si fa per l'ebreo puro, qualcuna può essere ammessa per l'ebreo al 50 % ed al 25 % ed inoltre come individui, sia pure ariani, sposati ad elementi ebraici vengono considerati quali ebrei al 50 % in quanto si ritiene che essi debbano indubbiamente avere una affinità di idee con l'elemento israelita o, in ogni modo, debbano essere stati influenzati dal mondo ebraico.

Alla domanda se, mediante lo costituzione di una simile organizzazione, possibile del resto solo per la notevole concentrazione degli ebrei (nella sola Berlino sono più di 150.000!), non si facilita la creazione di una coscienza semita anche tra coloro che precedentemente non la possedevano completamente, mi è stato risposto che, in parte, la creazione di una salda coscienza semita sarebbe stata sempre la conseguenza del movimento antisemita stesso, ed inoltre, non pensando il Reich ad utilizzare l'elemento semita, non importava se questo avesse una coscienza minore o maggiore dei propri problemi.

In ogni modo mi fu detto che una simile coscienza, anche se apparentemente sopita, risorge sempre di colpo in qualsiasi ebreo nei momenti difficili che coinvolgono i problemi della sua comunità.

Per quanto riguarda inoltre questa politica di demarcazione, è interessante fare alcune osservazioni in base a quelle che sono le note leggi di Norimberga.

Così, infatti, riguardo al matrimonio, è noto come esso sia assolutamente proibito tra ariani ed ebrei puri; rispetto invece agli ebrei al 50 %, questi potranno sposare elementi ebraici o elementi ariani secondo il parere di un'apposita commissione. Questa, infatti, in base a criteri diversi, (permanenza in Germania della famiglia dell'elemento in questione, suo passato politico, sue note fisiche e morali, etc.) stabilirà se da esso si potrà ottenere una prole razzialmente recuperabile. Agli ebrei invece al 25 % è assolutamente fatto obbligo di sposare elementi ariani puri.

Tali disposizioni risultano di particolare interesse, in quanto, anche se politicamente logiche, vengono ad essere in netto contrasto con le teorie scienfiche, per lo più accettate, sulla disibridazione delle razze.

Per quanto concerne poi il concetto di arianità, esso è naturalmente differente secondo l'attività delle persone. Così infatti, mentre per la maggior parte delle attività gli ebrei al disotto del 25 % vengono ad essere considerati ariani puri sotto quasi tutti gli aspetti, per gli appartenenti invece al partito nazional-socialista, come per le loro consorti, è richiesta un'ascendenza ariana pura dal 1800 in poi, e per gli appartenenti alle SS. è richiesta addirittura una ascendenza ariana a partire dal 1650.

Notevolmente interessante risulta la conoscenza della organizzazione addetta all'individuazione degli ebrei. Tale organizzazione, che costituisce un ufficio apposito delle SS., si basa su numerosi documenti genealogici riuniti nei diversi paesi, in base ai quali ha istituito anzitutto un indice di tutti i cognomi ebraici tedeschi con la data precisa della loro prima comparsa nelle diverse regioni, ed ha inoltre individuato tutte le variazioni di cognomi ebraici in cognomi tedeschi che si sono potute avere per lo meno negli ultimi due secoli.

Tale serie di indagini, indubbiamente non facili nè tuttora completamente espletate, risulta indispensabile, date le leggi esistenti in Germania.

Gli elementi israeliti stranieri godono invece, per ragioni puramente politiche, di una perfetta tolleranza.

Nel complesso, quindi, la battaglia antisemita germanica può ritenersi come sviluppatasi in un ambiente morale senza dubbio favo-

revole, benchè d'altra parte si sia trovata a combattere ostacoli materiali di grande portata.

A che punto è essa giunta al momento attuale?

Indubbiamente essa è ancora ben lungi dalla sua conclusione, in quanto solo una piccola parte degli israeliti tedeschi è emigrata e solo in parte la situazione finanziaria di questi, e quindi le loro possibilità di vita, sono state intaccate: ciò, malgrado anche gli avvenimenti recenti.

In ogni modo, sempre più avvertita appare la necessità di portare la questione da un piano puramente nazionale ed interno — nel quale la questione stessa era stata sino ad ora costretta — su di un piano invece completamente internazionale, intravedendo infatti, in una soluzione in tal modo determinatasi, la sola possibilità di una risoluzione totalitaria del problema stesso.

IV.

Organizzazione e propaganda del razzismo tedesco.

Se vi è un lato di tutta la costuzione razzistica tedesca da ammirare incondizionatamente, questo è quello che riguarda l'organizzazione e la propaganda.

Mi limiterò a dare di esso un semplice quadro panoramico.

In questo campo, naturalmente, la parte politica è senza dubbio prevalente, anche in quanto ad essa è assegnato un compito di controllo abbastanza stretto per tutto quello che è movimento scientifico, del quale, in fondo, si può dire che le gerarchie politiche, formate in questo ramo da persone competenti nelle diverse materie, segnino anzi le direttive.

L'organizzazione, che si può dire sovraintenda a tutto il movimento razzistico tedesco, è quella dell' Ufficio Politico del Reich, diretta dal Prof. Dott. Gross.

Tale ufficio, suddiviso in numerose sezioni, fruisce della collaborazione gratuita di circa tremila iscritti al Partito, numero di collaboratori che va progressivamente aumentando.

Tali persone, distribuite in maniera più o meno omogenea, secondo

le possibilità, nelle varie regioni e provincie, sono impegnate in una costante attività di propaganda razziale nella massa. Tale attività, per la quale, come ora diremo, sono forniti i più abbondanti mezzi, è strettamente controllata dall'invio di rapporti mensili dettagliati e precisi, che servono anche a stabilire il valore dei singoli elementi.

Per semplicità di controllo alla Centrale di Berlino esiste una apposita vasta tabella per tutti i collaboratori, fornita di dodici caselle per individuo, le quali vengono successivamente riempite ad ogni rapporto ricevuto, e che permette così, senza perdite di tempo, la sorveglianza generale dell'attività dei singoli collaboratori.

Questi sono suddivisi in differenti categorie secondo la loro possibilità ed il loro livello culturale, a seconda cioè se siano adatti alla propaganda negli ambienti intellettuali, in quelli scolastici, nelle fabbriche, tra i contadini, ecc., e, contraddistinti da differenti colori, essi vengono segnati su di una grande carta del Reich, in modo tale che si possa provvedere al reclutamento di nuovi individui nelle regioni ove essi difettino sia come numero totale sia come distribuzione per le singole specialità.

Con un sistema ugualmente, per così dire, geografico, vengono segnate con differente colore le singole manifestazioni svolte nei diversi ambienti delle varie provincie, in modo tale da poter rapidamente avere sotto gli occhi l'eventuale stasi o deficienza di propaganda nei differenti luoghi.

Tali collaboratori sono scelti anzitutto tra persone politicamente fidate le quali trascorrono un breve periodo (sei-sette giorni) in apposite scuole di razzismo, ed i migliori di questi corsi, poco numerosi (25-30 persone), per un esatto vaglio delle singole doti, vengono scelti a ricoprire tale ufficio di collaboratori.

È interessante vedere riuniti in vita collegiale, sia pur per un breve periodo di tempo, elementi delle età più diverse e delle classi sociali più disparate, da umili artigiani a docenti di Università, tutti compresi dello stesso spirito di sacrificio al servizio di quelli che sono ritenuti gli ideali razziali sui quali si fanno basare i destini del popolo tedesco.

Per quanto riguarda l'esplicazione di detta attività, essi vengono forniti settimanalmente di una apposita letteratura aggiornata sull'evoluzione dei diversi problemi razzistici in Germania e negli altri Paesi

del mondo; così anche, a richiesta, vengono rapidamente inviati nelle singole città o paesi film di propaganda od anche materiale bibliografico la cui consultazione può essere utile per la preparazione di lezioni o conferenze.

Per quanto ora concerne il materiale di propaganda, uffici differenti, sempre facenti parte della stessa organizzazione, sono addetti alla compilazione di opuscoli razzistici, gli uni riguardanti questioni di aggiornamento ed inviati ai collaboratori che operano in tutta la Germania, gli altri dedicati unicamente ai tedeschi che vivono al di fuori dei confini; questi ultimi, nei quali è maggiore l'accentuazione politica, sono fatti, come è facile comprendere, sia per diffondere la conoscenza del razzismo nazional-socialista, sia per rafforzare i legami spirituali di tali nuclei etnici con la madrepatria. Altre sezioni si interessano di film, generalmente a passo ridotto, il cui costo per la perfetta organizzazione della produzione non viene mai a superare i mille marchi. Il concetto che anima questi film è quello di impressionare il pubblico, in maniera principalmente visiva, per cui le didascalie sono pressochè totalmente abolite.

Importante compito è anche quello della raccolta di materiale bibliografico da tutte le maggiori pubblicazioni mondiali, per tutto quanto concerne questioni che, sia pure indirettamente, riguardano problemi razzistici. La raccolta di tale materiale e la sua suddivisione in maniera molteplice viene fatta da individui specializzati, rendendo così particolarmente facile la ricerca di notizie concernenti un qualsiasi problema politico, culturale o scientifico della materia. È questo un particolare tutt'altro che secondario, in quanto favorisce indubbiamente la produzione di scritti e di studi al riguardo.

Altra attività dello stesso Ufficio Politico, è quella del controllo di tutte le pubblicazioni in qualsiasi ramo, che vengono messe in vendita in Germania, filtro questo indispensabile per impedire la diffusione di materiale a tendenze diverse.

Così, è anche sempre da questa stessa organizzazione che viene controllato tutto ciò che in quotidiani, settimanali ed altri periodici, viene pubblicato in tema di razzismo.

Altri compiti, che sarebbe lungo esporre per esteso, sono affidati a tale organizzazione. Questa, che in effetti comprende tutta l'organiz-

zazione principale del razzismo in Germania, nei suoi molteplici aspetti e riflessi, oltre che l'Ufficio Centrale di Berlino, possiede numerose altre centrali minori, che sempre dalla prima dipendono e che sono distribuite per regioni; uffici, infine, di sempre minore importanza, sovraintendono all'applicazione del programma dettato dai capi nelle singole provincie.

Un'altra organizzazione politica razziale, di notevole importanza, è il Reichsauschuss. A questo Ufficio, che pur dipende sempre dall'Ufficio Politico ora descritto, ma che mantiene in ogni modo una certa autonomia di azione, è affidata la preparazione tecnicamente e culturalmente più elevata di tutto ciò che riguarda la propaganda razziale. Si hanno così quaderni che trattano singolarmente di questioni scientifiche o politiche in maniera tale da renderli accessibili alla massa del pubblico. Tale ufficio, inoltre, dà anche pareri e consigli tecnici per quanto riguarda la formulazione e l'applicazione delle diverse leggi.

Un compito invece scientifico, al di fuori di quello affidato ai diversi istituti universitari e superuniversitari esistenti in Germania, è svolto invece dall' Ufficio di Sanità Pubblica del Reich, il quale possiede all'uopo alcuni reparti che si occupano unicamente di questioni delle razze, di statistica riguardante tali problemi, di biologia criminale, ecc.

Esposto ora, sia pure a grandi linee, lo schema dell'organizzazione politica concernente lo sviluppo e la propaganda dei problemi razziali, vien fatto di osservare come due siano i principi che ne informano la costituzione e l'indirizzo: e cioè unicità e centralizzazione della direzione e, quindi, del controllo, ed inoltre organizzazione che penetra capillarmente nelle masse; cosa questa indispensabile per una propaganda efficace e totalitaria di tutto il popolo tedesco.

Sono queste due linee direttive alle quali ci si è affidati solo in un secondo tempo, quando si è visto che la molteplicità di indirizzi portava ad uno sviluppo tutt'altro che armonico ed uniforme del piano da svolgere.

Mediante tale sistema non vi è ambiente tedesco, di ogni classe sociale, che non sia penetrato da tale propaganda: non vi è manifestazione culturale che non sia ispirata alle stesse direttive.

L'unico appunto che si potrebbe muovere, forse anche non del tutto giustificato, dato l'ambiente ove tale attività si svolge, riguarda l'indi-

rizzo troppo unico e troppo rigidamente applicato, di adattare ogni attività intellettuale della Nazione alle esigenze razziali. Non si ritiene infatti in Germania, che una qualsiasi manifestazione intellettuale, sia essa scientifica che filosofica che artistica, possegga un valore intrinseco in quanto fine a sè stessa, anche se essa apporti un progresso nel campo proprio. Niente infatti possiede un valore se non in quanto, così si ritiene, tende al raggiungimento di fini dettati dall'utilità della nazione.

Ciò provoca spesso una notevole pressione su qualsiasi attività individuale indipendente, anche non in contrasto con le direttive superiori.

Così, per esempio, in quei campi della cultura che risentono solo con un certo ritardo del mutamento d'indirizzi, come per esempio il cinema, il teatro, ecc., è dato vedere, pur in un ottimo grado di evoluzione tecnica, non solo una effettiva monotonia di temi, svolti tutti con uno sfondo spiccatamente ed ostentatamente morale, ma anche una sempre identica distribuzione delle singole parti, che, pur mutando il soggetto, finiscono in effetti col ripetersi. Così, per esempio, sarà sempre o quasi affidata ad un tipo biondo, con caratteristiche più o meno nordiche, la parte di colui nel quale virtù e proprietà morali debbono risaltare ed all'opposto i tipi con caratteristiche asociali od amorali, sono sempre rappresentati da individui le cui caratteristiche antropologiche poco si differenziano da quello che, in fondo, è il così detto tipo mediterraneo.

Ciò nondimeno, non si può dire se tale indirizzo, uniforme e troppo palesemente moralizzante, sia male accetto alla massa del popolo tedesco.

V.

La Germania nazista e il razzismo italiano.

Quale impressione e quale reazione ha suscitato in Germania il manifestarsi in Italia di un movimento razzista che è sembrato apparire improvvisamente sulla scena politica europea? È questa una domanda non superflua e la cui risposta risulta oltremodo interessante per la comprensione del nostro movimento razziale all'estero, sia pure da un osservatorio del tutto particolare.

Anche se pochi mesi sono trascorsi dalla pubblicazione del manifesto razzista dei docenti italiani, ciò nondimeno le reazioni che si sono potute osservare in questo periodo sono molteplici e successive, ciò sia riguardo ai diversi ambienti della vita tedesca, sia riguardo al rapido progredire del razzismo italiano.

Ci conviene infatti scindere sotto tal punto di vista le osservazioni e le interpretazioni che al nostro movimento sono state fatte da parte degli ambienti politici che, come è facile intuire, erano a maggiore conoscenza sia delle nostre direttive, che della situazione del giudaismo in Italia (e conviene, purtroppo, anche qui segnalare come vada sempre più prendendo piede la pericolosa tendenza di identificare il razzismo italiano con un puro movimento antisemita, pur considerando gli innegabili problemi coloniali sorti in Italia dopo la conquista dell'Impero), da quelle fatte dalla gran massa del pubblico tedesco nazionalsocialista.

Simpatia e comprensione erano, infatti, le caratteristiche dominanti negli ambienti politici nazisti. È opportuno ricordare come, per ordine del Governo germanico, i più larghi mezzi sono stati a disposizione degli esperti italiani che fossero arrivati in Germania per studiare l'essenza e l'organizzazione del movimento razzistico tedesco.

Quali sono state invece le reazioni ed i commenti al razzismo italiano nella gran massa del pubblico tedesco — reazioni osservabili sia attraverso contatti immediati con elementi delle classi sociali più disparate, sia attraverso l'atteggiamento, non sempre controllato in tutte le sfumature, della stampa tedesca? Queste possono suddividersi in fasi successive: stupore in un primo tempo, accompagnato da un certo senso di disorientamento in quanto non si conoscevano precisamente le nostre direttive, nè si conosceva l'influenza notevole degli elementi israeliti in alcuni ambienti (meraviglia, per esempio, ha suscitato il sentire circa il 12 % dei nostri professori universitari erano ebrei, e che moltissimi nostri ambienti finanziari e bancari erano dominati da simili elementi); simpatia ed apprezzamento più tardi per l'originalità della nostra legislazione razzista, originalità messa più che in dubbio in un primo momento.

Viene fatto, in rapporto a tale ultima constatazione, di osservare, che mentre in un primo tempo si tendeva a semplicemente affermare il carattere originale del razzismo italiano, in un secondo tempo tale originalità era invece sostenuta con sempre maggiore intima convinzione.

Particolare comprensione e soddisfazione suscitavano infatti le nostre misure legislative nei riguardi degli ebrei stranieri e dei matrimoni con elementi stranieri, sia pure ariani, come anche la interpretazione degli atteggiamenti di ebraismo da parte di elementi razzialmente ariani.

Noi vi siamo particolarmente grati — mi diceva infatti il Prof. Gross — delle vostre leggi nei riguardi degli israeliti stranieri in quanto noi, pur desiderandolo, non abbiamo mai osato attaccare tali elementi per le conseguenze facilmente prevedibili dal fatto che essi possedevano passaporti di nazioni straniere delle quali erano naturalmente considerati legittimi cittadini a tutti gli effetti di legge. Voi avete ormai preso l'iniziativa di un simile atteggiamento e avete reso anche a noi più facile la strada in tale direzione.

Negli ambienti scientifici invece, devesi invece constatare, insieme ad una simpatia generica per il nostro movimento, una sensazione, forse non del tutto ingiustificata, di una certa nostra impreparazione tecnica e scientifica, sensazione che si rivela anche nel desiderio, non troppo celato, di una diffusione delle proprie teorie scientifiche (attraverso manifestato desiderio della traduzione dei propri testi, ed attraverso la offerta di lezioni e di corsi di razzismo, nei suoi molteplici aspetti, nelle Università italiane, anche se la lingua italiana è totalmente sconosciuta da simili elementi che, in effetti, ritengono la lingua tedesca il gergo universale di vulgarizzazione scientifica.

Quello che però conviene maggiormente notare a tale riguardo nei diversi ambienti, di meno naturalmente in quello politico, più marcatamente nella massa del popolo tedesco, ed ancor più negli ambienti scientifici, è l'opposizione più o meno netta alla direzione ariana nordica impressa al nostro razzismo. Mentre infatti *assoluta comunità di idee* vi è riguardo al nostro arianesimo, *non altrettanto* può dirsi rispetto alla nostra asserzione di nordicità. Nessun razzista, in Germania, mette infatti in dubbio che tutte le grandi civiltà — e quelle romana e greca in primo luogo — siano dovute alla fusione di sangue nordico con quello di altre razze (perchè poi il sangue nordico, là dove è rimasto, sia pure in difficili condizioni di vita, lontano da qualsiasi altra contaminazione con razze diverse, come in Scandinavia, non abbia mai prodotto nulla che possa avere concorso ad un vero progresso dell'umanità, è questo un quesito che gli stessi nordofili lasciano senza risposta). Ciò

nondimeno è convinzione diffusa non solo nelle masse, ma anche, e specialmente, negli ambienti scientifici, che la popolazione dell'Italia di oggi ben poco o nulla abbia di nordico. A tal uopo testimoniano le numerose carte geografiche razziali di origine anche differente, che si possono osservare nei più disparati ambienti della cultura germanica.

È evidente infatti che una simile asserzione nordica da parte nostra, — che parla non di composizione razziale ma solo di tendenza, al fine di sganciarci sempre più dagli antichi concetti male interpretati — anche se accettata dagli ambienti politici, ma messa in ombra davanti alle masse, non possa essere sinceramente accettata dagli ambienti scientifici, ed infatti non lo è.

Questi ultimi in effetti, dovrebbero, accettandola, modificare ed addirittura capovolgere quelle che sono le loro acquisizioni essenziali in merito ai concetti di nordicità ed alla nostra composizione razziale; composizione razziale da essi interpretata in maniera inequivocabile, in qualsivoglia trattato, sia pure elementarissimo, di antropologia o di razzismo tedesco (vedi i trattati del Günther, del Bauer-Fischer-Lenz e tanti altri che costituiscono l'abbicì della preparazione razziale diffusa in qualsiasi categoria di scuola, sia pure secondaria, tedesca). — Voi siete in effetti dei mediterranei — è questa l'asserzione concorde, spontanea, senza spirito polemico, e per di più non richiesta, di tutte le personalità scientifiche tedesche con le quali si entra in contatto. Tale concetto di mediterraneità è anche, se non del tutto secondo le teorie del Sergi, ottimisticamente da ritenersi l'interpretazione a scopo pratico di una fusione di tre ceppi razziali differenti, mediterraneo, alpino e dinarico. Su questo concetto, in ogni modo, qualunque siano le idee, è più facile che gli elementi tedeschi modifichino il loro attuale punto di vista, che non su quello di una nostra appartenenza alla razza nordico-ariana, la cui definizione è fondamento di tutto il razzismo germanico.

È questa una osservazione che è non solo doveroso, ma addirittura necessario fare, perchè si vagli l'opportunità dell'insistere su di un nostro indirizzo nordico che, in parte giustificato ma in effetti male interpretato, è tutt'altro che penetrato nella convinzione degli ambienti germanici più disparati. Questi ambienti, inoltre, credendo erroneamente ammesse da noi le loro teorie laudative del ceppo ariano nordico, in Italia inesistente o quasi, vedono appunto in ciò una nostra tendenza

ad identificarsi a loro e una dichiarazione di inferiorità secondo quella che è la nostra effettiva appartenenza razziale.

A tale riguardo sarebbe certo opportuno ed augurabile che la Germania « ripulisse » la propria letteratura, scientifica o non, che, sorta in un tempo di minore controllo, fa leggere in alcuni punti espressioni non solo non troppo laudative, ma principalmente false ed ingenue sul nostro conto.

Tali apprezzamenti, pur rimasti isolati e, come abbiamo potuto constatare, anche espressione, talora superata, di singoli e rari elementi, possono sempre essere subdolamente sfruttati da chi ha interesse ad intorbidare le acque.

Un altro punto del nostro razzismo non condiviso in Germania è l'asserzione di una pura razza italiana.

Crediamo però che in tal caso la chiarificazione sia estremamente semplice.

Riguardo a tale concetto i tedeschi si basano sul fatto, anche da noi condiviso da un punto di vista strettamente scientifico, che non esistono più oggi razze pure ma solo rari e singoli individui di razza pura.

Nella nostra asserzione di purezza noi non ci vogliamo però afferrare ad un concetto puramente e strettamente scientifico della enunciazione, che indica solo una purezza assoluta di origine, da una linea di derivazione unica.

Noi consideriamo la nostra razza da una parte in base alle sue origini, per cui derivando dalla omogenea ed armonica fusione di pochi ceppi razziali tutti ariani essa è, per le sue origini, *purissimamente ariana*; ma ci riferiamo nello stesso tempo anche alle sue caratteristiche presenti, espressioni di una realtà odierna immanente ed inconfutabile che ci fa osservare la esistenza di un carattere prettamente tipico di italiano, di una omogeneità psicologica di patrimonio ereditario del nostro popolo (in quanto le differenze che apparentemente colpiscono appartengono quasi unicamente ad un patrimonio culturale acquisito e che non si trasmette) per cui possiamo, senza tema di smentita, parlare in tal senso di una razza *puramente* italiana e romana.

In ogni caso, però, traendo le conclusioni, si può senz'altro affermare che il nostro razzismo ha suscitato in Germania quasi dovunque, nel suo complesso, una eco più che simpatica. Al disopra di tutto infatti va-

leva la constatazione, da un punto di vista generale, che l'evolversi di un razzismo italiano accanto a quello tedesco non poteva non rendere ancora più stretta la collaborazione spirituale dei due popoli dell'asse, pur sviluppandosi i due movimenti nelle loro rispettive direzioni, simili ma non identiche; logica conseguenza, questa, dei differenti moventi e delle differenti condizioni di ambiente nelle quali ognuno di essi viene oggi a trovarsi ed a svilupparsi.

VI.

Passi falsi ed ostacoli nell'evoluzione del razzismo germanico.

Come tutte le nuove costruzioni spirituali e politiche, nuove anche se non nel loro contenuto essenziale per lo meno nella loro manifestazione esteriore e nella loro applicazione pratica, anche il razzismo tedesco si è trovato, nelle sue diverse fasi di sviluppo, a far fronte ad ostacoli di origine diversa, non tutti prevedibili al suo inizio, ed ha marcato passi falsi che hanno provocato conseguenze dannose non ancora del tutto eliminate. Esperienza questa sulla quale, pur considerando il nostro differente clima ed ambiente, può essere utile soffermarci brevemente.

Così, infatti, l'asserzione troppo assoluta, troppo netta, e definita in maniera inequivocabile, secondo concetti morfologici, di una assoluta superiorità di un tipo ariano di nordico biondo con tutte le sue note caratteristiche, ha costituito elemento tutt'altro che favorevole alla divulgazione delle dottrine razziste in Germania, e particolarmente nella Germania meridionale dove tale tipo antropologico può riscontrarsi solo raramente. Sfruttata infatti l'enunciazione quasi dogmatica di questi principi nella massa del pubblico tedesco, ad opera di una sottile e spesso non evidente propaganda giudaica ed ecclesiastica, questi mostravano la possibilità di poter costituire un non indifferente ostacolo alla completa unità spirituale della massa dei tedeschi e causa di accentuazione dei particolarismi già esistenti. Malgrado infatti le continue affermazioni di non volere, per principio, fissare una scala di va-

lori gerarchici razziali assoluti, con ciò molto contrastavano quelle definizioni ben note che alle razze componenti la compagine del popolo tedesco assegnavano caratteristiche fisiche, spirituali e morali troppo differenti per non farne emergere in realtà criterii di valutazione differenti. È inutile riportare citazioni al riguardo, troppo diffuse in qualsiasi elementare trattato della materia.

È stata in parte anche tale situazione psicologica, che si andava rapidamente evolvendo nel popolo tedesco, a consigliare politici prima e scienziati poi, a dare una definizione del nordico ariano sempre meno netta e basata su elementi prevalentemente psicologici e spirituali, tale infatti che nessuno potesse sentirsene escluso.

Oggi, in realtà, qualsiasi pericolo di scissione sotto tal punto di vista è del tutto scomparso.

Altra fonte di conseguenze indesiderate è stata la netta demarcazione, non sempre abilmente sviluppata, tra razze ariane e non ariane. Questo principio, malgrado le asserzioni dei razzisti di non costituire anch'esso l'espressione di una scala di valori razziali assoluti, era espresso in maniera tale che — forse più sincera ed involontaria manifestazione delle opinioni al riguardo — tendeva troppo a dare un marchio di inferiorità alle razze non comprese tra quelle di ceppo ariano.

A tale riguardo, ostilità particolarmente indesiderate, su di un piano sia dottrinale che politico, si sono manifestate in special modo in Giappone, malgrado l'amicizia che lega questa nazione alla Germania nazista, nell'India e, sia pure in minor grado, in tutto il mondo Islamico: considerazione quest'ultima, che a noi può particolarmente interessare.

Nel primo caso, sembra che si tratti di reazione in parte spontanea dello spirito fortemente nazionalista e forse anche razzista del Giappone, in parte anche maggiore dovuta alla abile e deleteria propaganda in tale Paese dei professori ebrei tedeschi chiamati in tali Università. Nel caso invece dell'India e di tutto il mondo Islamico, sembra che una simile reazione sia stata particolarmente provocata da una ben svolta propaganda inglese.

Conseguenze queste che, anche se forse non del tutto imprevedibili, non potevano certo essere accolte con soddisfazione in Germania, specie nel periodo attuale; e che perciò ora, dopo alcuni anni, si vanno progressivamente eliminando. Mi si riferiva in proposito, di discussioni

sia pure a carattere privato ma piuttosto animate, e che rispecchiavano in effetti l'opinione di molti, che appena alcuni mesi or sono erano avvenute in Germania tra eminenti elementi politici e scientifici giapponesi e tedeschi.

Altro ostacolo, sia pure relativo ad un periodo solo iniziale ed oggi sorpassato, ad una rapida diffusione nel razzismo nella stessa terra d'origine, è stato quello della non sempre coordinata e spesso impreparata collaborazione della stampa di divulgazione tedesca. Sembra, infatti, che troppo spesso propagandisti di razzismo in gran parte improvvisati, scrivessero articoli che diffusi in un primo tempo, quando il controllo unicamente politico era fatto da persone tecnicamente impreparate, davano arma invece, nei loro errori e nella loro esagerazione, alla propaganda avversa.

« Anche voi vedrete » mi si asseriva, « come indispensabile sia l'unità del controllo della stampa tanto politica, che prettamente scientifica, in simili questioni ».

Oltre a ciò, come è facile comprendere, altri ostacoli erano poi creati anche all'interno dalla subdola propaganda giudaica pronta a sfruttare ogni elemento, e da quella più aperta del Clero. Quest'ultima, oltre ad avere acquistato maggiore forza dopo l'Anschluss, sembra si localizzi prevalentemente nelle popolazioni della Germania meridionale ed occidentale.

Così maggiore difficoltà si è avuta a convertire alle nuove idee ambienti come quelli scientifici, ad eccezione di quelli direttamente legati allo sviluppo delle applicazioni razziste, i quali sono costituiti prevalentemente da persone anziane. Questi, in parte perchè legati ad un mondo ideologico oggi scomparso in Germania, in parte perchè più restii ad un lavoro di aggiornamento della loro cultura secondo le nuove teorie, oppongono ancora oggi una resistenza alla penetrazione delle nuove idee. Basta, per convincersene, vedere quanto poco nel campo prettamente clinico o scientifico di materie fini a se stesse, sia penetrato il modo di vedere razzista: solo ora, in questi campi, che invero mancavano di tradizioni e basi in tal senso orientate, si comincia a notare una vera evoluzione.

Resistenza passiva, ma salda, tutt'altro che facile a vincersi, come mi è stata definita.

VII.

Valore creativo spirituale del razzismo tedesco.

Possiamo effettivamente attribuire al razzismo in Germania un potere creativo, o per lo meno evolutivo del patrimonio spirituale del popolo tedesco?

Ha creato esso dei nuovi valori spirituali od ha invece unicamente catalizzato — come scientificamente si direbbe — processi mentali le cui basi ed il cui contenuto erano preesistenti e la cui direzione era già segnata?

Dobbiamo, sotto tal riguardo, considerare gli aspetti principali del razzismo tedesco, che in effetti possono riassumersi in coscienza assoluta, quasi mistica fede, di una propria superiorità, antisemitismo senza concessioni e considerazioni rigidamente e freddamente scientifiche dello stato igienico e sanitario della popolazione tedesca quale base fondamentale del suo avvenire.

Per quanto riguarda il primo di questi tre aspetti, e cioè quella che potremmo chiamare « sensazione di popolo eletto », sia pure velata per evidenti fini politici e divulgativi, vien fatto di notare come essa sia stata sempre una delle caratteristiche più assolute ed anche più note del popolo tedesco; basta infatti riguardare tutte quelle che sono le opere scientifiche del Woltmann e la loro risonanza nel popolo tedesco di parecchi decenni or sono. Scriveva infatti ancora nel 1927 il Lenz, attuale caposcuola tedesco in tema di razzismo scientifico, che egli trovava una delle principali ragioni psicologiche dell'antisemitismo tedesco, proprio in un istinto comune ai due popoli di rappresentare la parte eletta dell'umanità; motivo, questo, di concorrenza spirituale.

Noi non possiamo però accettare tutte quelle teorie che a scopo definito tendono ad attribuire alla razza nordica tutti i maggiori valori delle civiltà che sul nostro suolo si sono sviluppate, da quella romana al Rinascimento. Si ritiene così nordica la civiltà romana quando oltre-

tutto è noto che la grande maggioranza dei Romani non era dolicocefala ma mesocefala.

Si ritengono nordici i più grandi genii della nostra razza da Dante a Raffaello, a Michelangelo, a Leonardo da Vinci sino allo stesso Garibaldi in cui persino il cognome starebbe a comprovare la sua origine longobarda!

Tali ragionamenti sono messi d'accordo con la mediterraneità prevalente attribuita alla nostra razza (e forse anche su alcune definizioni e sulle qualità assegnate a tale razza occorrerebbe fare più di un chiarimento) in quanto vi è sempre una comoda ed esigua minoranza nella quale si possono far rientrare, basandosi su di un indice morale, sul colorito dei capelli o su di un indice cefalico, tutte quelle personalità che possono far comodo.

Pur prescindendo da ciò che ci insegna la storia, occorre notare come gli autori di simili teorie, che ci ostiniamo a credere non obbiettivamente condivise dalla massa del popolo tedesco, hanno ritenuto opportuno tirare in ballo a scopo dimostrativo argomenti ora antropologici, ora psicologici, ora spirituali, adoperando ora questo, ora quello, col risultato di poter attribuire alla propria razza tutto ciò che desideravano, senza dover rifiutare ciò che l'applicazione di identici ragionamenti avrebbe portato a dover escludere dalla razza nordica.

Così antropologicamente dovrebbero essere nordici Dante (che oltre tutto non era dolicocefalo, ma mesodolicocefalo per gli uni o addirittura mesocefalo per altri), Raffaello (che sembra sia stato brachicefalo), Garibaldi (ed a tal uopo noteremo come la discendenza maschile, che è quella che conserva il cognome, influenza la prole meno di quella femminile che lo disperde, in quanto questa ultima influenza la prole mediante la trasmissione di caratteri ereditarii presenti sia nei cromosomi che nel plasma delle cellule germinali, la prima invece solo mediante i cromosomi), etc.

Uomini però come Kant (brachicefalo), Beethoven (del tutto alpino per le sue caratteristiche antropologiche, come lo definisce il Clauss), e la lista potrebbe divenire lunga, apparterrebbero alla razza nordica perchè nordica ne sarebbe l'anima. Ma, allora, viene fatto di notare, quale anima più antinordica di quella di Dante, considerato nella sua passio-

nalità tutta mediterranea, nella sua particolare concezione di vita, nelle sue idee politiche? Quali elementi più antinordici nelle loro anime di tutti i nostri grandi artisti del Rinascimento, che crearono un'arte, una cultura che, diretta discendente dell'antica Roma parla direttamente alle nostre anime, ma che restò invece sempre per i nordici niente più di un prodotto di importazione? Così come in parte potrebbe dirsi per il gotico presso di noi, arte quest'ultima che esprime l'individualismo e la religiosità interna dei nordici, che in quel suo slancio verticale rappresenta un tentativo di comunione diretta tra individuo e divinità.

Questa sensazione di assoluta superiorità, anche se forse attutita nel periodo rovinoso e di degenerazione morale del dopoguerra, costituiva forse il valore spirituale che, malgrado tutto, meno aveva risentito di tal periodo e che maggiormente inalterato, nonostante alcune manifestazioni contrarie (amore a tutto ciò che aveva provenienza estera, sfiducia nelle proprie possibilità), si era mantenuto.

Indirizzato ora questo sentimento secondo un modo di vedere razzista, esso avrebbe dovuto manifestarsi e si dovrebbe manifestare attualmente come un senso di orgoglio di razza tedesca, intesa questa nel modo decretato dalle teorie al riguardo. Oggi invece, malgrado che tale senso di orgoglio sia spesso razzisticamente manifestato, è dato vedere come, specie nei momenti difficili quale quello del settembre 1938, il popolo tedesco perda una esatta e definita concezione di razza per mostrare invece una dominante sensazione di popolo e di nazione. Lo stesso Grande Reich è definito ora più con concetti bio-etnografici e geografici, come è logico che sia, che con concetti puramente razziali. Oggi infatti che i recenti avvenimenti politici hanno dato luogo alla formazione del Grande Reich, si ha l'impressione che il concetto di razza, rigidamente e scientificamente inteso, vada da un punto di vista politico perdendo la sua importanza. La sua funzione infatti era fondamentale quando si trattava di facilitare la formazione di un clima psicologico interno sempre più favorevole a sopportare i pesi ed i rischi per il riscatto dei molti milioni di tedeschi risiedenti al di là dei confini della Germania del 1933, e una coscienza antisemitica, che sia pure già preformata nelle masse, doveva apparire ad essa formulata su principi non solo opportunistici o politici, ma addirittura scientifici e biolo-

gici (tutto quello che sa di scienza o di lavoro a tavolino ha particolare credito nella massa dei tedeschi). Oggi, invece, costituisce una serie di enunciazioni che, non più indispensabili per la rivalutazione di un orgoglio di se stessi, risulta particolarmente utile solo per il saldo mantenimento dei legami spirituali e per eventuali rivendicazioni delle ormai molto più esigue minoranze tedesche all'estero.

Per quanto riguarda inoltre la questione antisemita, anche qui il razzismo non ha fatto che dare, come abbiamo detto, una veste particolare, dall'aspetto più imparziale e convincente, ad una questione la cui soluzione era stata auspicata in tutti i periodi e che le particolari condizioni del dopoguerra, con il conseguente smisurato aumento dell'influenza materiale e spirituale ebraica in Germania, avevano reso indispensabile. Era logico inoltre ammettere che nessuna tendenza fortemente patriottica e nazionalista potesse durevolmente svilupparsi là dove il giudaismo aveva influenza.

Riguardo infine all'ultimo aspetto del razzismo tedesco, che pone l'avvenire della razza nell'integrità del patrimonio più fisico che psichico dei suoi singoli elementi, vien fatto di notare che era anche questa una tendenza che, oltre ad essere già preesistente negli ambienti scientifici tedeschi, che ne auspicavano la diffusione già prima dell'avvento del nazismo, per le sue particolari caratteristiche era stata sempre guardata con particolare simpatia e comprensione da parte del popolo tedesco. Questo infatti, intravisto nel sangue la forza misteriosa che contiene il principio creativo della forma alla quale è indissolubilmente legata la rinascita, la vita ed il destino della nazione tedesca, è stato spinto dalla prorompente passionalità con la quale esso usa affrontare ogni problema a concentrare questa nei primi aspetti più immediati che tale problema presenta nell'attuazione pratica, restringendo per una passionalità mistica il primitivo vasto orizzonte ad un orizzonte più ristretto, che rispecchia solo le prime e più facilmente aggredibili esigenze.

Così, come è avvenuto per altri problemi, il popolo tedesco, nel sentire la forza di un primato del sangue, ha sempre teso a considerarlo principalmente limitato in quegli aspetti biologici e igienici che ne costituiscono i lati più facilmente e più immediatamente percepibili. Da qui, quindi, l'importanza fondamentale di tutta la parte della costruzione eugenica.

In effetti può dirsi per il razzismo germanico quanto forse potrebbe essere detto per tutta la costruzione nazista tedesca e cioè che esso, più che creare delle nuove idee, ha dato invece dei confini precisi a idee oscure ma esistenti, ha dato atto a desideri imprecisati.

VIII.

Il razzismo nordico visto dai nordici puri.

Allo scopo di studiare quale sia il potere d'attrazione dottrinale del razzismo tedesco, può essere di particolare interesse considerare come tali teorie, che tendono ad esaltare la razza nordica ariana, vengono giudicate ed accettate in quei Paesi, quali Norvegia, Svezia e Danimarca, che, popolati da veri e pressochè nordici puri, esenti quasi da fusioni con razze diverse, dovrebbero vedere in tale razzismo una costruzione culturale e spirituale che esalta le loro proprietà razziali più di quel che non faccia per lo stesso popolo tedesco, nel quale l'elemento nordico costituisce solo una parte relativamente ma non assolutamente prevalente della popolazione.

È questa un'osservazione non difficile a farsi per chi già conosce l'ambiente di tali Paesi.

Ed essa, a mio giudizio, acquista un valore anche maggiore nel momento attuale, quando, dopo i recenti avvenimenti internazionali, si ha l'impressione che in detti Paesi esista una più o meno latente crisi politico-spirituale.

Legati per evidenti ragioni storiche e ambientali e politiche attuali tutti questi Paesi, agli ideali democratici, essi hanno sempre nutrito una più che netta ostilità verso tutto ciò che derivava dai Paesi così detti autoritarii.

Oggi sembra quasi che queste Nazioni siano davanti ad un bivio, forse ancora non del tutto manifesto, sul futuro indirizzo delle proprie tendenze ed amicizie e per la dimostrata lentezza delle democrazie a risolvere questioni nelle quali i loro interessi non sono direttamente in giuoco e per la forza d'attrazione sempre crescente dell'asse Roma-Berlino.

Praticamente, come si comportano ora tali paesi, che da un punto di vista strettamente dottrinale dovrebbero incondizionatamente aderire ad un razzismo che, a sè stante, tende alla esaltazione della loro propria razza? Anche qui si possono distinguere azioni diverse a seconda che si tratti degli ambienti intellettuali o della massa del pubblico. Quest'ultima infatti è nettamente ostile ad ogni atteggiamento razzista nel quale, ad onta del suo contenuto, non vede che una posizione spirituale del tutto contraria a quelli che sono gli ideali nei riflessi dei quali è stata sinora educata. Oltre a ciò si ha l'impressione che una ben condotta propaganda abbia provocato e provochi tuttora una manifesta diffidenza per tutto ciò che proviene dalla Germania nazista, per timore di essere coinvolti, cominciando con l'accettare alcuni dei suoi principii dottrinari, in tutti quegli atteggiamenti spirituali che potrebbero domani essere condizione predisponente per una pressione anche politica, non desiderata.

« Noi non crediamo alla superiorità della razza nordica.... questo è l'indirizzo che do al mio Istituto e che è condiviso dalla quasi totalità della popolazione », così si esprimeva recentemente il prof. Dahlberg direttore dell' Istituto di biologia delle Razze di Uppsala (Svezia) uno dei più famosi del mondo, e la stessa opinione è condivisa dagli altri popoli scandinavi.

A tal fine sembra, a quanto mi si riferiva, che azione non indifferente abbia la propaganda bolscevica che pare raccogliere tanto maggior consenso — sia pure in gran parte platonico — quanto maggiormente tali Stati distano dall' Unione Sovietica; maggiore, quindi, in Norvegia che non in Svezia, ed addirittura nullo, per esempio, in Finlandia (quest'ultima di composizione razziale del tutto particolare).

Negli ambienti intellettuali, invece, si può notare una minoranza, costituita prevalentemente da giovani, che guarda con una certa simpatia tali teorie, pur non condividendone le attuazioni pratiche, ed una maggioranza invece, costituita prevalentemente da elementi anziani, che vi è nettamente diffidente od ostile.

Nell'insieme sembra perciò doversi concludere che il razzismo, quale credo spirituale, non sia capace anche in situazioni particolarmente favorevoli razzisticamente — quale è il caso degli Stati Nordici, di esercitare una particolare forza di attrazione, a meno che il terreno politico e morale non sia già del tutto favorevole.

IX.

Conclusione.

Esaminato ora il razzismo tedesco da un punto di vista generale e nei suoi problemi singoli principali, quale impressione conclusiva ne riporta uno straniero il quale si trova direttamente a contatto con le sue molteplici manifestazioni nella patria di origine di tale movimento?

Allo straniero che giunge oggi in Germania non per la prima volta, e che può quindi fare un obbiettivo paragone tra la Germania prenazista, quella immediatamente susseguente all'avvento al potere del nazional-socialismo e quella odierna, la nazione tedesca non potrà offrire che un quadro di netto miglioramento in tutti i sensi.

Progresso rapido e profondo, che non si limita agli aspetti materiali ed esteriori, ma che invece appare particolarmente netto ed evidente nel campo morale e spirituale. Paragonando la Germania di oggi a quella di alcuni anni fa sembra che un soffio di rinnovamento si sia diffuso in tutto il Paese, che in esso sia avvenuta non solo una rinascita, ma principalmente una bonifica degli spiriti.

Nessun popolo come il tedesco, considerato in quello che è il suo modo di pensare e le sue manifestazioni di vita, darà uno spettacolo migliore per la esaltazione di tutti quei principi morali che costituiscono la base della società. Senso di attaccamento al dovere, assoluta dedizione per i fini nazionali, coscienza della propria responsabilità anche nelle classi più umili, esaltato senso della famiglia, sono i sentimenti che oggi dominano nella nazione tedesca.

Anche dal lato economico, quello più discusso in alcuni Paesi stranieri, la Germania da l'impressione di un continuo miglioramento.

Strano a dirsi, la Germania offre oggi l'impressione della nazione più borghese di Europa, dando alla parola borghese il suo significato migliore che ne esclude qualsiasi tendenza ad un'eccessiva staticità e materialismo e rinuncia ai maggiori ideali etici dell'umanità. Imborghesimento che non è abbassamento delle classi superiori ed intellettuali, ma piuttosto innalzamento di quelle inferiori.

Quello che maggiormente non meraviglia, specie noi Italiani, ma indubbiamente colpisce, è l'assoluto attaccamento e la piena fiducia, che salvo poche piccole minoranze attaccate non tanto alle idee quanto agli interessi di un passato non remoto, tutto il popolo tedesco nutre nei suoi capi e nelle direttive da essi imposte ed accettate senza discussioni e tra queste, in prima linea, quelle razziali.

È tutto ciò una conseguenza dell'indirizzo razzista della concezione di vita oggi diffusa nel mondo nazional-socialista? O per lo meno è tutto ciò merito esclusivo del nazional-socialismo?

Se volessimo dalle conseguenze giudicare i meriti di un regime, dovremmo senz'altro dire che effettivamente tutto ciò è da attribuirsi al regime hitleriano. Se però vogliamo giudicare questo in base alle condizioni ambientali, materiali, morali e spirituali nelle quali esso si è trovato ad agire, dovremmo piuttosto dire che il regime hitleriano ci appare come il catalizzatore dei processi spirituali e, quindi, anche politici, di tutta la recente storia della nazione tedesca.

Se esaminiamo infatti le tendenze ad esso preesistenti e represse dall'ambiente nel quale esse non trovavano, malgrado tutto, la forza di svilupparsi, dobbiamo piuttosto riconoscere che più che a nuove creazioni, il nazional-socialismo ha dato invece corpo e concretezza all'anima di tendenze e di desiderata già esistenti.

Esso ha superato con la forza e la tenacia di pochi il momento di inerzia di un complesso corpo di idee, che si è in seguito sviluppato in base al suo intrinseco contenuto, sia pure in condizioni particolarmente favorevoli.

Qui vediamo in effetti ciò che differenzia, e sempre più differenzierà nella storia, il movimento fascista da quello nazional-socialista; il primo, che ha modellato lo spirito e la volontà di un popolo secondo lo spirito e la volontà di un Uomo che ha saputo violentemente mutare il corso della storia del proprio paese, il secondo, invece, che per mezzo di un uomo ha fatto realtà degli ideali repressi di un popolo che non trovava in sè stesso la forza di una rinascita veloce quale gli avvenimenti richiedevano.

Malgrado le differenze tutt'altro che superficiali che i due regimi distinguono, ambedue sono il simbolo della rivolta di un mondo che

rappresenterà la nuova èra e che rinnega tutte le teorie e le applicazioni di una civiltà sorpassata.

Ma anche in questa opera beneficamente demolitrice, è l'Italia che ha il merito maggiore e il posto di avanguardia. Fu infatti solo dalla mente del suo Capo che partì per la prima volta l'intuizione del nuovo ordine.

Fu solo dall'Italia che, in reazione alla concezione livellatrice di una assurda eguaglianza, partì il concetto nuovo e rivoluzionario di una uguale possibilità di sviluppo, ma di un'assoluta gerarchia di valori.

Se andiamo più a fondo, vediamo che, malgrado tutto, la stessa teoria razzista germanica, è una trasformazione dell'antico razzismo imperialistico tedesco in un razzismo il quale, sia pure imperialista, malgrado ogni asserzione contraria ad uso politico, ammette oggi però più nettamente una gerarchia di valori razziali; valori razziali che, attualmente definiti dai valori del sangue, possono domani capovolgersi davanti alle conseguenze non ostacolate di influenze pervetitrici

Nondimeno, ciò che ancora oggi io credo differenzi, e differenzierà ancor di più in seguito, i razzismi italiano e tedesco, è l'idea base che informa e che non può non continuare ad informare i due movimenti.

Se il razzismo tedesco, infatti, è tutta una costruzione che gira intorno ad un centro vitale costituito da un primato del sangue, inteso nelle sue manifestazioni sia materiali che psicologiche e spirituali — attualmente più queste di quelle — e rinunzia alla possibilità, come abbiamo già dimostrato, di un miglioramento della propria razza oltre quelle possibilità nettamente delimitate dalla proprietà del sangue e sia pure oggi non del tutto sfruttate, il razzismo fascista si fonda invece su di un primato assoluto della volontà che perciò non traccia o meno limiti biologici. Mentre il primo è la manifestazione di voler essere sè stessi, quasi che, per l'assoluta convinzione di appartenere alla parte eletta dell'umanità, ciò basti ai più grandi disegni della Germania di oggi, il razzismo fascista ritiene tale compito — attaccamento alle tradizioni, alla propria fisionomia — solo una tappa del suo cammino, ma è anzitutto nei suoi fini e nei suoi scopi ultimi una volontà di superamento di se stessi.

Razionalismo germanico, che tutto tende ad ordinare in teorie e sistemi, e spiritualità latina, trovano in tali concetti il loro campo di manifestazione, pur esplicandosi secondo tendenze del tutto simili.

È proprio in conseguenza di quanto abbiamo detto, che ognuno dei due movimenti razziali possiede e deve possedere una propria originalità.

Infatti, la nostra volontà di potenziare noi stessi tornando ad essere ciò che fummo, può rafforzarsi anche dalla dimostrazione biologica della grandezza della nostra razza; ma se questa nostra razza è l'unica, come Cesare Balbo ha affermato, che possiede una grande storia antica e una grande storia moderna, proprio nella coscienza di questo incontestabile fatto della continuità della sua grandezza noi possiamo trovare il miglior conforto alla nostra volontà e alla nostra fede, senza bisogno di ricorrere all'ausilio degli sforzi parascientifici di certi studiosi e alle insicure leggi biologiche del sangue.

Davanti a tutte le leggi scientifiche noi abbiamo la storia che, sintesi meravigliosa della estrinsecazione delle possibilità dei popoli nelle differenti epoche, sta ad indicarci l'avvenuta manifestazione di ciò di cui la scienza vorrebbe trovare le leggi ed il meccanismo d'azione.

Razzismo nostro che ha sempre più bisogno di manifestarsi su una base *psicologica e spirituale* e su di una base storica, che sono ben più solide di quelle di una scienza che è ancora avvolta di grande oscurità nelle sue leggi fondamentali, e sulle cui applicazioni dirette a tutti è permesso discutere e a tutti è permesso fondare equivoci e ragionamenti anche assurdi, ma che servono i propri fini, diversi da comunità a comunità.

Tale insegnamento io credo risulti sempre più evidente anche dall'esame del progressivo evolversi del razzismo tedesco, che dopo aver sfruttato all'estremo una storia di millenni, e dopo aver cercato altre dimostrazioni mediante miti che si volevano identificare nella storia sprofondandoli nei tempi, oggi e forse sempre, oscuri della preistoria, ha tentato di avere la soluzione migliore dalla scienza. Anche in Germania però, se la scienza è servita a convincere i suoi stessi assertori o coloro che con tali idee simpatizzavano, non è riuscita a creare un organismo così solido da poter resistere alle insidie dei tempi e, diciamolo pure, delle critiche non tutte esterne. Oggi anche in Germania, il razzismo da scientifico va diventando psicologico e spirituale. E la conseguenza più evidente di ciò è il fatto che i primitivi assertori ufficiali e dottrinali del razzismo germanico, indubbiamente rimasti, anche loro

malgrado, legati alle loro creazioni e teorie iniziali, quale per esempio il Rosenberg, sia pure conservando i loro posti di comando esplicano oggi una influenza enormemente minore di quella di un tempo, la loro opinione rispecchia attualmente non più idee ufficiali ma semplicemente le loro idee personali.

Il razzismo germanico tende oggi, al di fuori di quelli che ne sono i suoi scopi politici, a ridonare al tedesco il gusto di una vita sana, naturale, semplice e pura, ed una fiducia in se stesso, e non vi è chi non veda il vantaggio di tutto ciò. Anche in questo, però, si può dire che la sua opera sia particolarmente facilitata dal carattere tedesco, che il Sombart definisce come popolo dei paesi, in un paragone fatto dall'autore stesso con il popolo italiano, che egli chiama popolo da città. Giustamente egli osserva che il tedesco ha la tendenza ad evadere da quella che può essere la vita cittadina (anche se l'urbanesimo è fenomeno, per ragioni sociali ed economiche, ben più marcato in Germania che non in Italia), mentre l'italiano nelle sue ore libere tende sempre a mantenere la sua vita nell'ambito della città. Così, egli dice, mentre i tedeschi fabbricano la loro città a somiglianza dei villaggi, in Italia i villaggi vogliono assumere l'aspetto delle città.

Quello che però, al di fuori del suo valore attuale, ci è dato di osservare nel razzismo tedesco, è come esso sia in fondo un tentativo nazionale e politico di razionalizzazione e sistemazione scientifica di un mito, o meglio di un complesso di miti. Ciò porta alla manifestazione, anche in questo campo, di un processo mentale comune ai tedeschi, il quale fa sì che la loro mente partendo da un assioma — il mito del sangue —, nucleo centrale di tutta la costruzione razzista, sia portato attraverso un meccanismo di deduzioni quasi iperlogiche, ma di valore staremo a dire locale, a costruire spesso sull'irrazionale sistemi che vorrebbero aver valore universale.

Ciò, in fondo, non è che una delle tante manifestazioni di quelle contraddizioni così ricche nel pensiero tedesco e che forse in fondo possono anche costituire una ricca fonte di idee e di energie; contraddizioni la cui frequente intrinseca insolubilità porta spesso al bisogno della creazione di miti i quali sono posti al di sopra di tutto ciò che è razionale e che richiedono una fede mistica, fonte di riposo e di soddisfazione spirituale.

Contraddizioni frequenti, sorgenti di irrequietezza mentale, che risultano per esempio dalla tendenza tedesca all'obbedienza, alla disciplina, ad un ordine chiaro da seguire e che contrastano con quell'individualismo così caratteristico, che fu uno dei grandi motori spirituali della Riforma.

Tendenza che porta perciò a seguire un Capo, non tanto in quanto personalità, ma in quanto rappresentazione vivente di un'idea che è presente nei singoli individui; il tedesco, in effetti, è più l'idea che serve, che non la persona, contrastando in questo con la tendenza opposta dei popoli latini. Ciò spiega i caratteri diversi, già descritti, delle due rivoluzioni; ciò spiega, come dice il Sombart, perchè in Germania si sia potuto avere un Bismarck, ma non sia esistito un Napoleone, perchè in Germania vi è oggi un Hitler e non un Mussolini.

Astraendoci ora da queste considerazioni che i due popoli differenziano e che sono il presupposto innegabile ed anche inevitabile della originalità diversa dei due movimenti razzisti, originalità che non nega le grandi affinità che li affratella, ci vien fatto di constatare come alcuni lati del razzismo tedesco siano fonte per noi di utile insegnamento.

Così la pericolosità di una via che possa condurre ad un materialismo parascientifico, mentre invece particolarmente utile per noi può essere l'esame approfondito di tutti quelli che sono i metodi di organizzazione di propaganda interna e di evoluzione di simili problemi nel campo scientifico. Evoluzione quest'ultima di un campo da noi pressochè totalmente incolto, e la cui utilità, se mantenuta nei suoi giusti limiti, esorbita anche da quelli che ne possono essere i fini momentanei attuali, per dare sempre più sviluppo alle conoscenze di ricerche che tendono ad illuminare i numerosi punti oscuri delle teorie dell'eredità e finiranno senza dubbio con l'influire beneficamente su tutto quello che ha per scopo il benessere umano.

È riuscito invece il razzismo tedesco a togliersi quel carattere di ostilità che in fondo, spesso anche involontariamente, finisce per distinguere ogni razzismo e che ne ostacola la diffusione e comprensione all'estero quale nuovo sistema spirituale? Non c'è troppo da crederlo.

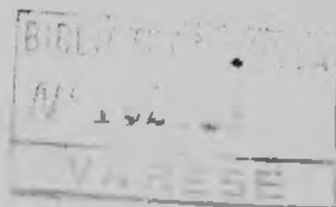
Esercita esso oggi una forza di attrazione particolare quale nuovo credo spirituale, indipendentemente dal colore politico dei suoi assertori? A tale domanda abbiamo già dato risposta in precedenza.

Ci vien fatto piuttosto di rivolgerci una domanda che può interessare il nostro movimento. È cioè possibile la creazione di una costruzione razzista tale, che malgrado il preconcetto deformante che accompagna tal termine, possa effettivamente essere qualcosa di veramente creativo nel campo spirituale e che possa avere invece un valore universale, pur seguendo i suoi fini politici, e che contemporaneamente si differenzi da qualsiasi costruzione (pur tenendone presenti l'esperienze ed i lati utili), come quella tedesca che rassomiglia oggi piuttosto per alcuni, ad un nazionalismo biologico a scopo politico e tendenziosamente, anche se non confessamente, sciovinista? È questa una domanda alla quale non sta a me il rispondere.

Ad ogni modo si può concludere che, se un Paese vi è, nel quale — specie nel momento attuale — una concezione di vita razzista può rappresentare un bisogno, questo è l'Italia. Se, in fondo, per la stessa Germania il razzismo specie oggi può considerarsi un lusso ed una particolare manifestazione di quella coscienza di superiorità colà sempre esistita, essa rappresenta invece una necessità in Italia che, pur essendo tornata ai fastigi imperiali, tale coscienza non ha ancora radicata nel suo animo.

Quanti degli italiani basandosi non su frasi retoriche e convenzionali, ma piuttosto sulla viva consapevolezza delle nostre tradizioni, conoscono effettivamente il valore universale di tutto ciò che nei millenni questa razza di eroi, di santi, di navigatori e di artisti, ha operato? Anche a questa domanda una risposta è superflua. Forse la dimostrazione e la diffusione nella massa del primato dei nostri uomini e della nostra civiltà, anche nei secoli più oscuri, potrà fornire la migliore dimostrazione del primato del nostro sangue e radicare nel nostro popolo la più profonda coscienza razziale.

INDICE



Salvatore Valitutti, *Responsabile.*